

1915
rieste
greci

Prezzo degli abbonamenti

Regno e Colonie, con premio L. 125	16	8.50	4.30
Unione postale	34	17	9

Per abbonamenti: CALENDRI • BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Colonnato, 1, 6
TELEFONI Interni: numeri 7, 40, 44-46
dell'Amministrazione numero 8
Non si restituiscono i manoscritti.

LA PATRIA

il Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

Prezzo delle inserzioni

... non si misurano a corpo su...
... per ogni riga...
... in linea o spazi di linea...
... di spazio di linea.

HAASENSTEIN & VOGLER
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, p. 2
Telefono 9-3
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Padova, Ravenna, Modena, Rimini e suo vice all'Est.

Anno XXXI Giovedì 17 giugno - 1915 - Giovedì 17 giugno Numero 163

Impetuoso e fortunato attacco degli alpini nella regione di Monte Nero

Gli austriaci in rotta abbandonano più di 300 soldati e 14 ufficiali prigionieri

Vittoriosi scontri in Val d'Adige, in Carnia, in Cadore e sull'Isonzo

La situazione

L'ultimo bollettino segnala una serie di azioni di dettaglio che fanno parte dei preliminari necessari alla futura azione delle grandi masse. Per quanto il pubblico, ignaro delle difficoltà logistiche della guerra odierna, possa meravigliarsi della prudenza e metodicità dei nostri movimenti, è certo che questi fanno parte d'un piano bene stabilito, di cui ancora non è stato eseguito se non il semplice preludio. Ricacciato il nemico al di là dell'Isonzo in quasi tutti i punti (tranne in un settore di fronte a Gorizia, fra Podgora e Monte Fortin) e presso dovunque contatto con esso, è necessario ora portare contro le posizioni fortificate del nemico il grosso delle nostre forze, che si stanno accumulando dietro le avanguardie con tutta la rapidità consentita dalle leggi infrangibili dello spostamento di uomini, d'armi, di munizioni e di vetovaghe. Una sosta è dunque indispensabile prima che si proceda alla seconda serie di fatti d'arme: quella che si svolgerà al di là del fiume, fra le principali forze nostre e quelle del nemico.

Intanto, siccome in quella zona tutta dominata dal Monte Nero (una grande serie di picchi montuosi a spirale piumi d'anfratti, la cui cima principale è alta come il nostro Cimone) il possesso di codesta montagna è di una importanza eccezionale, i nostri hanno continuato a conquistare uno per uno i costoni e i fianchi scoscesi, aggirandolo specialmente da nord, onde tagliarlo fuori dai rinforzi austriaci annidati a Plezzo (Flitzsch). Questa serie di faticose operazioni, affidate ai nostri alpini ha portato alla cattura di molte centinaia di prigionieri.

Sul resto del fronte, in Carnia e nel Trentino, si sono avuti numerosi scontri col nemico, tutti fortunati per noi. Le nuove località segnalate dal bollettino ufficiale sono: Zugna Torta (nel Trentino, a est dell'Adige, dominante Rovereto, facilmente identificabile sulla nostra carta) e Brentonico (di fronte, dall'altra parte dell'Isonzo, alle falde di Monte Altissimo). Queste nuove mosse ci danno press'a poco il dominio della Val d'Adige inferiore, ossia d'uno dei principali ingressi del Trentino. Sono altrettante posizioni privilegiate che togliamo al nemico: per farne la base d'un'effettiva avanzata di grande stile.

Nonostante le colossali perdite subite, gli austro-tedeschi continuano nello sforzo intrapreso per cacciare i russi dalla Galizia. Nuove forze germaniche « rivelatesi per la prima volta sul nostro fronte » — afferma il bollettino da Pietrogrado — hanno ripreso l'offensiva a destra del San, appoggiate da fortissima artiglieria, ed hanno progredito combattendo sulla destra della Lubakowka e della Wisznia. I russi avevano concentrato le loro forze su posizioni retrostanti a nord-ovest di Jaworow (a nord-ovest di Grodek) ma anche di qui, dicono i tedeschi, sono stati sloggiati mentre gli alleati, occupata Mosca, avanzano pure a sud della ferrovia Przemysl-Leopoli.

Ancora una volta la deficienza di artiglierie e di proiettili non ha permesso ai russi — almeno in questo settore — di arginare l'offensiva condotta dagli alleati con enorme, e non sappiamo sino a qual punto proporzionato, sperpero di uomini e di munizioni.

Migliori risultati hanno ottenuto gli eserciti moscoviti sulla linea del Dniester: sulla riva sinistra della Tysmienica un loro fortunato contrattacco li ha portati a catturare 1200 prigionieri e 7 mitragliatrici; più a sud, gli attacchi delle truppe del generale Linsingen contro le teste di ponte di Mikolajow, Zydaczow, Halicz e Nizniow non riescono a progredire dinanzi alla formidabile difesa delle forze dello Czar.

Fra il Dniester e il Pruthi i russi confermano oggi d'aver ripassato, ripiegando da Czernowitz, le frontiere dell'impero.

Sul fronte occidentale, oltre le so-



Le devastazioni austriache nel Friuli orientale

Il bollettino ufficiale

COMANDO SUPREMO
16 giugno 1915

Si segnalano lungo tutto il fronte fortunati scontri col nemico; a Zugna Torta e Brentonico, in Val d'Adige; al passo di Fedaja e a Monte Piana, in Cadore; nel tratto di cresta dal Pal Piccolo al Pal Grande, in Carnia, ove il nemico da qualche giorno va roitando gli sforzi; in vari punti lungo l'Isonzo, dove le nostre truppe stanno consolidando i successi ottenuti.

Particolare importanza deve attribuirsi all'azione sviluppata nella regione del Monte Nero dalle nostre truppe alpine, alle quali era stato affidato il compito di anidare il nemico dai suoi appostamenti, lungo le aspre balze che si appoggiano da settentrione alla vetta principale. L'operazione, iniziata nella notte con un'ardita e difficile scalata di roccia, si esplicò all'alba in un impetuoso attacco coronato da completo successo. E' accertata finora la cattura di 315 prigionieri tra i quali 14 ufficiali e altri ancora sono annunciati.

Firmato: CADORNA

Le gravi perdite degli austriaci

Gorizia piena di feriti

GINEVRA 15, sera — Mandano da Lubiana in data dell'11 alla Tribune de Geneve:
«Gorizia trabocca di feriti, che si è obbligati di fare curare presso i privati, non essendovi posto negli ospedali. Le perdite austriache sarebbero più di 8 o 10 mila uomini.

Il grave pericolo corso da un gruppo di nostri ufficiali

ROMA 16, sera — Il Giornale d'Italia pubblica: Nella regione di X gli ufficiali avevano deciso di riunirsi a colazione in una determinata casupola. Qualche spia informò subito gli austriaci sul luogo e l'ora della riunione fissata. Fortuna volle che essendo stato affidato al battaglione un importante incarico, gli ufficiali anticiparono le colazioni e l'affrettarono per essere pronti a partire. Alle 11,30 quando essi si erano di poco allontanati, una cannonata austriaca devastò la casupola. Nessuno dei nostri ufficiali rimase ferito. La cannonata nemica uccise per altro quattro bambini e ferì due donne.

Le devastazioni austriache nel Friuli orientale

ROMA 16, sera — L'idea Nazionale riceve da Farra notizie sulle devastazioni compiute dagli austriaci nella villa di Riccardo Pitteri.

Riccardo Pitteri, il poeta triestino, possiede a Farra, nel Friuli orientale, ora ridotto, una bella villa ove passava molta parte dell'anno a studiare e a lavorare. Aveva raccolto in questo suo originale ritiro campestre, una serie pregevolissima di opere d'arte, di quadri antichi, di sculture, di mobili preziosi; vi conservava anche la sua biblioteca, ricca di opere rare, di edizioni di lusso, di incunabili; in tutto oltre 5000 erano i volumi che Riccardo Pitteri in rilegatura di grande pregio aveva adunati nella sua biblioteca di Farra, ed erano in buona parte opere alle quali si connettevano anche ricordi storici del più alto interesse. Possedeva una raccolta di volumi letti da Napoleone nelle sue campagne, colle date dei giorni nei quali il grande condottiero li aveva sfogliati.

Le autorità austriache, che a Riccardo Pitteri non sanno perdonare il fervore patriottico mirabile, documentato in ogni suo scritto e in ogni sua azione, hanno voluto prima di abbandonare Farra, incalzati dai soldati d'Italia, lasciare un segno della loro Kultur. I soldati austriaci ebbero l'ordine di invadere la villa del Pitteri e di distruggere tutto ciò che capitava loro nelle mani. Penetrò lo sbirro-soldataglia di Francesco Giuseppe nella vecchia casa-patria, votata al culto del bello, e vi compì inaudita opera di devastazione brutale. Colla baionetta gli austriaci caricarono le tele, infransero gli specchi, frantumarono i mobili impendendoli, divelsero e schiacciarono i lampadari, involarono le argenterie, entrarono nella biblioteca, e ad uno ad uno estrassero delle fiamme. Nelle cantine fecero man bassa di quanto vi trovavano, e gettarono all'aria, spargendoli per i giardini, tutti i pacchi di autografi che ricomparivano, e che il Pitteri gelosamente conservava; costicché quando le nostre truppe entrarono in Farra, videro alla villa Pitteri, in mezzo al fango degli orti, un'infinità di libri stracciati, pezzi di sculture mandati in frantumi, rottami di mobili, tele lacerate. La devastazione era passata sulla casa del poeta.

Una protesta della Gazette de Lausanne contro gli austro-tedeschi

ZURIGO 16, sera — La Gazette de Lausanne pubblica: Sembra che non pochi austriaci e tedeschi vogliono creare delle difficoltà. I sudditi dei due imperi centrali che ancora si trovano in Italia non hanno trovato niente di meglio, per poter ivi rimanere indisturbati che di approfittarsi della nazionalità svizzera.

Questo è un abuso contro il quale noi dobbiamo protestare. Il popolo svizzero non si presterà mai a che del suo nome si serva chi vuol commettere ogni sorta di delitti. Quelli che, in realtà, hanno tutto da perdere per queste numerose auto-naturalizzazioni i «veri» svizzeri, i quali, ormai, non possono in Italia spacciare le loro nazionalità senza sentirsi rispondere con un sorriso ironico: «Ah! voi siete svizzeri? Lo sapevo. Tutti i tedeschi al giorno d'oggi si fanno passare per svizzeri».

Tutto ciò è semplicemente disgustevole ed è doveroso che a questo inconveniente sia subito apportato un rimedio.

Una protesta della Gazette de Lausanne contro gli austro-tedeschi

che si spacciano per neutralisti svizzeri

ZURIGO 16, sera — La Gazette de Lausanne pubblica: Sembra che non pochi austriaci e tedeschi vogliono creare delle difficoltà. I sudditi dei due imperi centrali che ancora si trovano in Italia non hanno trovato niente di meglio, per poter ivi rimanere indisturbati che di approfittarsi della nazionalità svizzera.

Una protesta della Gazette de Lausanne contro gli austro-tedeschi

che si spacciano per neutralisti svizzeri

ZURIGO 16, sera — La Gazette de Lausanne pubblica: Sembra che non pochi austriaci e tedeschi vogliono creare delle difficoltà. I sudditi dei due imperi centrali che ancora si trovano in Italia non hanno trovato niente di meglio, per poter ivi rimanere indisturbati che di approfittarsi della nazionalità svizzera.

Dopo venti giorni di guerra

Atti di brigantaggio e contrattacchi - Impazienze d'avanguardie

Che cosa si prepara dall'altra parte

«Abbiamo veduto il nemico...»

... giugno.
Finalmente dopo venti giorni di guerra e d'avanzata abbiamo veduto in faccia il nemico... e non il solito gendarme, che spara un colpo, e poi si lascia prendere prigioniero, ma dei veri e propri soldati che sparavano sul serio!
Come mi diceva ieri, mentre facevamo colazione a pane e formaggio, in una osteria d'alta montagna, un ufficiale dell'Alpi, che tornava carico di polvere e di entusiasmo da una perlustrazione difficile. Nella stanza semibuia, c'era un grande vociere di soldati; battevano i pugni sul tavolo in segno di viva soddisfazione: la soddisfazione doveva essere molta, poiché i tavoli sgangherati della osteria, gemevano tutti dolorosamente. Quei soldati alpini avevano combattuto durante una ricognizione avvenuta nella notte, combattuto come piace a loro, senza trincee e senza riguardi, in terreno scoperto, coi piedi saldamente piantati nel suolo delle loro montagne, appoggiati alle rocce protettive, salde e ferme come l'anima loro. Erano stati attaccati da reparti di cacciatori austriaci, si erano difesi, avevano vinto! Così la guerra, così... si presentava!

Il comunicato ufficiale, che non può dire tutto, non parla quando accenna al contro attacco austriaco, iniziato contro parecchie delle nostre posizioni, dell'effetto prodotto da questa rissidatata improvvisa del nemico su l'animò delle nostre truppe: non effetto sorprendente di magia. Sembrò che una scintilla di fuoco passasse per un filo ideale da una trincea all'altra, ad aumentare l'ardore dei combattenti, a renderne, se fosse stato possibile, ancora più impetuosa l'avanzata. L'avanzata dei giorni scorsi, avvenuta qui in Trentino, nelle condizioni che sappiamo, cioè, salvo in qualche punto, senza una forte resistenza nemica, aveva umiliato un po' i nostri soldati venuti su pieni di ardore, impazienti di adoperare le armi e di essere gli effetti. Le notizie che venivano dall'estrema frontiera orientale, narrazioni di lunghi combattimenti e di belle vittorie. Ma per ciò che riguardava il Tirolo Trentino, erano quasi sempre le medesime frasi: conquiste di nuove posizioni senza incontrare grandi ostacoli, rafforzamenti indisturbati nelle posizioni conquistate.

E noi che facciamo? dicevano i soldati. Perché stiamo qui? Per strappare via i pali gialli e neri dell'èz confine al grido di abbasso all'Austria, per sparare qualche colpo contro tiratori di bersaglio armati di fucile da caccia o contro qualche quindicina di gendarmi, che fuggono dopo avere scaricate le armi, lasciando padroni delle loro caserme e delle loro trincee, magari più comode delle nostre, o per riceverne come si meritano ed internare in Italia quegli affamati cacciatori, tiratori, doganieri o gendarmi che si presentano laceri e sporchi ai nostri posti di avanzata, recando fazzoletti bianchi su le punte dei fucili invocanti pace in veneto e gridando: Viva l'Italia, in italiano? L'artiglieria dei forti austriaci almeno risponde... finisce per cedere, ma risponde. E la fanteria dov'è? Dove sono i terribili barabresi e i famosi cacciatori delle Alpi? Si presentino, per Dio!

Il mio fucile è proprio stufo di stare in ozio — mi diceva un alpino che fumava la pipa su la soglia della sua tenda — se l'affare continua così temo che mi prenda la mano e ne commetta qualche cosa di male.

È un soldato di fanteria romano: — Che fanno i giochi? —
«E gli ufficiali che dovevano di continuo raccomandare la calma; tra quelle fila di irregolari: — Pazienza ragazzi! Se il nemico non si lascia trovare, è segno che si ritira, che fugge, che ha paura. Lasciatelo fare... vuol dire che noi andremo avanti, e prenderemo Rovereto, Trento...»

Quel che si prova al confine

No; colla penna non si riesce a dare una idea di quello che si prova quassù, ascoltando i discorsi di quei ragazzi, che hanno lasciato terri la casa paterna e magari non si sono mai mossi dal loro paese, non hanno mai maneggiato altra arma che la zappa, e sono già diventati uomini di guerra, consapevoli, ma lieti di esporre la loro vita, e sopra ogni cosa convinti che un italiano, prima di lasciarsi cogliere da una palla austriaca, deve almeno mandare a gambe all'aria quattro nemici. Sapevamo di aver dei

bellissimi soldati, ma un esercito pronto e sicuro, pieno di entusiasmo magnifico, che abbiamo trovato qui alla frontiera non ce lo aspettavamo assolutamente. E non se l'aspettavano nemmeno i soldati. Il loro spirito cambia persino secondo il punto della zona di guerra in cui si trovano; se nelle città della pianura, o su le linee al confine. In città c'è troppo odore di caserma, troppa luce, troppi cinematografi, troppi profumi di donne! Ricevono cartoline illustrare con baci e raccomandazioni, ne spediscono; si sente la vicinanza della famiglia; si è troppo a contatto con essa, e ci si interesserà un poco. La tenerezza in guerra è cattiva consigliera. Ma quando si sale verso il confine, quando si arriva a duemila metri, accanto alle vette nebose e si sente il rombo delle artiglierie che l'eco ripercuote ed ingrandisce e si è sferzati da questa aria forte e risonante, e si incontrano i profughi che raccontano d'orrori austriaci, di tirannie, di stragi, e si incontrano i vecchi e le donne che applaudono, baciando, gridano: Bravissimi cacciatori austriaci! E si sentono le trombe suonare all'armi e si vedono le avanguardie slanciarsi frementi verso le terre da redimere e si ode il crepitare della fucileria lontana, e tra il fumo e la polvere si vedono spuntare la giù nel campo di qualche villaggio ancora austriaco, in una luce di fiamma, i tre colori d'Italia, allora ogni tenerezza scompare, ci si sente immediatamente più forti, immensamente più alti di quello che si è e una vaga frenesia, una voglia irresistibile di combattere travolge, spinge avanti, mentre bruciano le dita che stringono il calcio del fucile...

I cacciatori austriaci

Ed ora, mentre i soldati nostri provano quasi la nostalgia del fuoco, si lagno di quei notosi e innocui gendarmi, sempre gli stessi, che sembrano burattini messi lì dagli austriaci per prendere a gabbo la nostra avanzata. Ed ecco all'improvviso che il nemico si sveglia dall'incomprensibile letargo e in vari punti, come dice il comunicato ufficiale, si inizia il contro attacco di alcune posizioni già conquistate da noi e lo si inizia con truppe regolari e con una violenta fucileria. La nostra fanteria, i nostri alpini, non hanno bisogno di svegliarsi perché non hanno dormito mai, e impugnano il fucile e si gettano sul nemico con tale ebbrezza festosa, che quello si scompiglia, e meravigliato del nostro impeto si ritira e scompare. E se il contr'attacco si rinnova, il nemico è nuovamente respinto. Un reparto di fanteria, che occupa una nostra posizione più avanzata verso R... è stato fatto segno dell'altra notte ad uno di questi contrattacchi. Quando venne dato il cambio alla trincea, coloro che avevano combattuto in prima linea, ritornando col grosso della colonna all'accampamento per riposarsi, dovettero sostenere un altro assalto; quello dei commilitoni che volevano sapere con domande che grandinavano da tutte le parti come le allottole nemiche. «Ebbene dunque? L'avete veduto? Quanti erano? Che faccie avevano? Erano soldati sul serio; non più gendarmi o borghesi Tirano bene? E voi, avete picchiato sodo? Bene, bravi, Avanti Savoia!» E quegli altri, confusi, commossi dall'occhio acceso e una punterella di orgoglio nella voce raccontavano...

Il terrore a Rovereto e a Trento

La zavorra purtroppo c'è ma le ciltadine e i paesi del Trentino italiano ne saranno presto liberati. Per intanto, mentre i nostri carabinieri danno la caccia ai briganti e alle spie, una specie di caccia ai contrabbandieri viene fatta e in essa specialmente si dilettano le nostre guardie di finanza. Continuano dal campo austriaco a giungere i disertori. Sono visi macilenti, laceri, affamati. Che cosa succede di là? domandano a nostri soldati. La risposta è sempre una: terrore. Rovereto e Trento sono diventate due fortezze. Non ci si può vivere più. Le ville più eleganti sono state fatte saltare. Qualche edificio che ostacolava le opere di difesa fu raso al suolo. Si giustificano i cittadini per colpa immaginarie. Si arrestano intere famiglie sospette di italofilia. A Rovereto venne persino fatto saltare in aria un convento di monache.

E' una ruina. Quando le nostre truppe entreranno nelle due città agognate, cammineranno su mucchi di macerie. Ma non basta. Sembra che gli austriaci a Rovereto abbiano preparata la sorpresa delle acque avvelenate. Parecchie sorgenti, e molti pozzi, sarebbero stati appositamente inquinati. Gli austriaci attualmente colà di presidio si servirebbero soltanto di due o tre condutture di acqua note ad essi e alla popolazione rimasta e quindi a loro devota. Queste sole sarebbero ancora intatte. Di più i disertori parlano di resistenza accanita che dicono ci si prepara con nuovi contrattacchi. Certo qualche cosa bolle in pentola... dall'altra parte, e presto si manifesterà. A noi non rimane che aspettare e ripetere la frase che qui è sulla bocca di tutti i soldati: Vengano avanti questi signori, si facciano conoscere e vedranno di che cosa siano capaci i mandolinisti italiani.

Attacchi simili e ancor più violenti si sono ripetuti in altri punti del Trentino. Anche la difesa di quei forti che non sono ancora caduti in nostra mano, si è fatta più intensa e si sente quasi continuamente il rombo del cannone. Ciò dimostra che i punti austriaci che dovranno cedere ai nostri saranno ostacoli in tutte le maniere. A quanto hanno potuto osservare i nostri ufficiali, queste compagnie di cacciatori sono composte di truppe regolari e bene organizzate, pratiche del tiro e istruite da ufficiali capaci.

Spie o briganti

Ma se i contro attacchi del nemico serono di incitamento all'entusiasmo e allo spirito battagliero dei soldati italiani, triste impressione di disagio provocò gli atti briganteschi delle spie austriache rimaste nascoste nei paesi già occupati e che ora sparano isolatamente dalle macchie dei boschi o dalle caverna della montagna addosso ai nostri ufficiali persino a medici intenti a curare i feriti. Questo vilissimo sistema di guerra brigantesco ha suscitato nelle truppe la più viva indignazione. I sicari lasciati dall'Austria alle nostre spalle sono per lo più agenti segreti profumalmente pagati o gendarmi vestiti in borghese. Questi hanno l'ordine di vegnalar se possono al campo austriaco le nostre operazioni, e quando il colpo riesce, di assassinare. Mescolati alla popolazione dei paesi divenuti in questi giorni italiani, questi loschi individui, capaci di qualsiasi bassezza, hanno applaudito le nostre truppe, hanno aiutato con eresia la bandiera italiana e messo all'occhiello la coccarda tricolore. Poi eludendo la vigilanza dei nostri carabinieri e delle nostre guardie di finanza, si sono dati alla macchia, ed hanno atteso l'occasione di presentarsi per colpire alle spalle qualche ufficiale italiano. Finora in questa zona tali tentativi di assassinio non sono stati molti, e pochissimi sono riusciti. Tuttavia si stanno prendendo seri provvedimenti. Già sin dalla prima occupazione si eseguirono arresti di persone sospette, ma poiché questo non bastava, divenne più severa la vigilanza. E' doloroso pensare che di questo indispensabile sistema di rigore dovranno provvisoriamente subire i danni tanti nostri sinceri e tali amici che fecero sempre buona opera di italianità.

La zavorra purtroppo c'è ma le ciltadine e i paesi del Trentino italiano ne saranno presto liberati. Per intanto, mentre i nostri carabinieri danno la caccia ai briganti e alle spie, una specie di caccia ai contrabbandieri viene fatta e in essa specialmente si dilettano le nostre guardie di finanza. Continuano dal campo austriaco a giungere i disertori. Sono visi macilenti, laceri, affamati. Che cosa succede di là? domandano a nostri soldati. La risposta è sempre una: terrore. Rovereto e Trento sono diventate due fortezze. Non ci si può vivere più. Le ville più eleganti sono state fatte saltare. Qualche edificio che ostacolava le opere di difesa fu raso al suolo. Si giustificano i cittadini per colpa immaginarie. Si arrestano intere famiglie sospette di italofilia. A Rovereto venne persino fatto saltare in aria un convento di monache.

GIOVANNI CORVETTO

Dopo le elezioni in Grecia L'Italia e l'avanzata serba in Albania

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

Il risultato delle elezioni greche Le conseguenze della vittoria di Venizelos È possibile una lega balcanica?

ATENE 16, mattina. — Finalmente dopo due giorni d'attesa si può essere sicuri della vittoria definitiva del partito di Venizelos. L'opinione pubblica greca riafferma la sua fiducia verso lo statista cretese: questa vittoria indica che il popolo greco, malgrado le cattive insinuazioni della stampa tedesca e germanofila, resta fermo nei suoi sentimenti di simpatia verso la Quadruplice intesa. Inoltre dai risultati di questa elezione viene rilevato il seguente fatto: che la sola provincia che ha battuto quasi interamente i venizelisti è la Macedonia. La causa di questo fatto si deve attribuire alla propaganda spiegata dal Governo fra quelle popolazioni, accusando Venizelos come disposto a cedere parte della Macedonia alla Bulgaria. Ora possiamo affermare che nei circoli nazionalisti greci tanto venizelisti che gumaristi si è lieti di questo risultato, che viene a dimostrare la purità dell'ellenismo macedone, il quale è arrivato fino al punto d'abbattere il suo liberatore soltanto per il sospetto che egli avesse l'intenzione di sacrificare una parte della Macedonia alle pretese bulgare. E con questo si dimostra chiaramente quanto sono false le affermazioni bulgare, che cioè quelle popolazioni aspirino ad essere unite alla Bulgaria. Secondo i costumi parlamentari, è in facoltà del Re di chiamare subito al Governo il capo della maggioranza, cioè Venizelos, oppure aspettare l'apertura della nuova Camera, fissata per il venti luglio. Dal fatto che Venizelos ha già lasciato Mitlene e raggiunto Atene, si deduce che è intenzione del Re di chiudere al più presto possibile la crisi interna chiamando Venizelos ad assumere il potere.

Ora, quale sarà il programma del nuovo Ministero? In questi ultimi giorni si è molto discusso sulla possibilità o meno di un cambiamento della nota politica interventista di Venizelos. La stampa venizelista affermava che, in caso che Venizelos assumesse il potere, non avrebbe nulla da cambiare e sappiamo fino a qual punto queste affermazioni della stampa venizelista corrispondono chiaramente al pensiero di Venizelos stesso. Quello che si può affermare è che anche durante il ritiro di Venizelos le Potenze dell'Intesa — e questo non è estraneo al recente viaggio di Venizelos in Egitto — avevano riservato alla Grecia ciò che le spetterebbe in Asia Minore, in caso che intervenisse contro la Turchia.

Secondo quel che si afferma nei circoli politici, la nuova azione della diplomazia greca in questo momento, avrà come primo compito di frustrare le pretese bulgare, le quali, a causa del mancato intervento greco, avevano acquistato il favore di molti circoli della Triplice Intesa. E in questo compito sarà assistito dal Governo serbo, il quale più che mai in questo momento si dimostra ostile a qualsiasi concessione alla Bulgaria.

Le incognite dei Balcani Rimostranze dell'Italia contro la Serbia

ROMA 16, ore 20 (D.). — Ecco il riassunto di una conversazione che ho testé avuta con un distinto diplomatico che segue molto da vicino, per ragioni del suo ufficio, le vicende della situazione internazionale.

Non bisogna credere — mi ha detto — alle voci in gran parte tendenziose che si fanno correre sull'atteggiamento che saranno per assumere l'uno o l'altro, separatamente, o tutti insieme i piccoli stati balcanici. In verità vi è nei singoli governi tuttora molta incertezza e di conseguenza vi sono cambiamenti anche repentini di opinione, tanto che ciò che sembra positivo il mattino non è più tale talvolta la sera o viceversa. Quindi è difficile orientarsi. Non si può seriamente affermare finora alcunché di preciso in merito. Ciò dipende principalmente dal duplice lavoro della diplomazia presso i singoli governi balcanici. Questi quando ascoltano i diplomatici della Triplice Intesa nei più dei casi si mostrano convinti delle loro ragioni e disposti a seguirle e consigli, ma poi subiscono le pressioni in senso inverso e le lusinghe dei diplomatici degli imperatori centrali e tornano incerti rinviando ogni decisione. E' proprio così! E questo gioco di alternative si prolungherà probabilmente per parecchio tempo ancora fino al momento in cui nuovi eventi si imporranno e gli stati balcanici dovranno anch'essi decidersi. Io non dubito menomamente però della conclusione la quale non può essere diversa da ciò che generalmente si prevede. Gli stati balcanici cioè dovranno, prima o poi, schierarsi con la Triplice Intesa e con l'Italia contro i comunisti nemici. Le cose, forse, ripeto, andranno ancora per le lunghe per ragioni varie: sia perché ciascuno degli stati balcanici cerca quanto più può di approfittare del momento per ottenere tutti i possibili vantaggi anche e specialmente in quelle questioni in cui sono in conflitto gli in-

teressi dell'uno o dell'altro di essi stati, sia perché più grande potrà prevedersi lo sfacelo dell'impero ottomano e quello dell'impero austriaco e maggiori potranno essere i compensi che ciascuno degli stati balcanici potrà sperare. Dovranno però necessariamente finire per accomodarsi e intendersi fra loro. Finora la Grecia e la Serbia si mostrano restie ad accogliere le richieste della Bulgaria nei riguardi della Macedonia che la Bulgaria pretende per sé mentre la Grecia e la Serbia sostengono che i confini attuali degli stati balcanici debbono rimanere inalterati e i maggiori compensi debbono ottenersi non con rinunce dell'uno o dell'altro stato ma a spese della Turchia e dell'Austria. Io credo — ha continuato il diplomatico — che la prima a risolversi e a scendere in armi a non lunga scadenza sarà la Bulgaria, la più pronta di tutte finora e la più decisa a non consentire che la questione dei Dardanelli e di Costantinopoli si risolva senza il suo concorso. Se il trionfo del partito di Venizelos alle elezioni generali greche potrà condurre ad un accordo greco-bulgaro, un gran passo si sarà fatto verso l'accordo generale balcanico perché la Serbia, la Rumania e il Montenegro non potranno non vorranno rimanere isolati. Veni-

zelos gode di molta influenza non soltanto in Grecia ma in tutta la penisola balcanica ed è uomo capace di condurre a buon fine i difficili negoziati diplomatici che durano da gran tempo. Anche la Grecia, del resto, ha tutto l'interesse di non rimanere sola.

Per quanto si riferisce all'avanzata delle truppe serbe in territorio albanese posso assicurare che in proposito sono state fatte dal nostro governo serie rimostranze al Governo di Belgrado. Questo risponde affermando che non ha fatto intenzione di risolvere la questione albanese senza una leale intesa con l'Italia, ma unicamente di impedire che la pressione austriaca si estenda e si intensifichi sui territori albanesi la cui popolazione invoca protezione contro le mire austriache. Deve considerarsi pertanto l'avanzata delle truppe serbe in Albania come fatta contro l'Austria nell'unico intento di impedire la espansione austriaca. La Serbia si dichiara pronta a prendere nuovamente le armi contro l'Austria non appena il momento opportuno sarà giunto e si dichiara anche disposta a trattare in via diplomatica i compensi che potranno derivare da un suo nuovo intervento. Più incerta è tuttora la Rumania, nella quale varie correnti si agitano e vari interessi

di carattere anche dinastico poiché la casa regnante di Rumania, come quella greca, è più propensa ad un accordo con gli imperi centrali che con la Triplice Intesa, ma in Rumania come in Grecia, la maggioranza della popolazione e i parlamentari più autorevoli sono sempre partigiani di un intervento contro gli austro-tedeschi e finiranno per prevalere. Il Governo rumeno, del resto, adduce a spiegazione delle sue tergiversazioni anche un motivo di carattere economico. Non si vorrebbero aprire le ostilità senza prima avere assicurato il raccolto dei grani. La Rumania basa principalmente il suo commercio sulla esportazione dei grani e il grano è la fonte principale di ricchezza del paese. Questo anno i raccolti si presentano ottimi e una mobilitazione prima della mietitura significherebbe che si dovrebbe, per correre sotto le armi, lasciare andare in rovina le messi. Tanto più ciò si verificasse in quanto la Rumania, al pari degli altri stati balcanici non può mobilitare i suoi soldati in più riprese, lasciando indietro truppe di riserva, ma deve promuovere senza altro la leva in massa, chiamando sotto le armi tutti gli uomini validi dai 15 ai 50 anni, il che significherebbe spopolamento delle campagne. Ragione

questa per cui non sono possibili ai piccoli stati guerre lunghe ma soltanto campagne risolutive di una durata non superiore a due o tre mesi. I raccolti, del resto, sono prossimi e presto i fatti diranno se sono queste valide ragioni o semplici pretesti.

La lotta in Albania Vivacissimi cannoneggiamenti al largo di Durazzo

DURAZZO 9 (ritardato). — Shkël, Ravaja e Pechini si sono arretrati consegnando cannoni, mitragliatrici, fucili e munizioni che tenevano in abbondanza. Già ne sono giunte a Durazzo.

Stamane dalle 5 alle 7,30 fu un vivacissimo cannoneggiamento in mare. Furono avvistate 15 unità e sottomarini di cui non si poté precisare la nazionalità ma che sembravano italiani. Durante il giorno vi furono altri due cannoneggiamenti. Presso Shkëlza affondarono due velieri.

I serbi a Tirana
DURAZZO 10 (ritardato). — I serbi dopo un combattimento durato tre ore sono giunti a Tirana. (Stefani)

L'offensiva austro-tedesca ad oriente del San Saldia resistenza russa sul Dniester - Fortunato raid aereo su Karlsruhe

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

Fra russi e austro-tedeschi Riusciti contrattacchi russi sulla linea del Dniester Nuove forze tedesche all'offensiva

PIETROGRADO 15, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice: Nella regione di Schmal nessun cambiamento essenziale. I combattimenti continuano.

Il nemico nella notte del 14 pronunciò uno sterile attacco in direzione di Mysyniec e Vakh e nello stesso giorno operò parecchi contrattacchi locali nella regione a nord di Przasnysz che respingemmo con successo.

In Galizia i tedeschi, avendo riparato alle loro perdite e condotto nuove forze rivelatesi per la prima volta sul nostro fronte, hanno ripreso l'offensiva nella regione di Jaroslau a destra del San, appoggiati da fortissima artiglieria. Dopo accaniti combattimenti durati tre giorni, abbiamo ceduto un po' di terreno sulle rive destre della Lubakowka e della Wisznia.

Sul Dniester abbiamo pronunciato il 13 corrente contrattacchi riusciti sulla riva sinistra della Tymienica e vi abbiamo fatto 1200 prigionieri con 29 ufficiali ed abbiamo preso sette mitragliatrici. Nello stesso giorno i tedeschi hanno attaccato il settore a sud della testa di ponte di Zydzacow e si sono impadroniti del villaggio di Rocouno. All'alba del giorno seguente abbiamo operato un riuscito contrattacco nel quale ci impadronimmo di vari villaggi; abbiamo preso un cannone con carteggio e parecchie mitragliatrici. In questo punto i tedeschi, che avevano issato bandiere bianche, hanno poi proditoriamente aperto il fuoco. In seguito a ciò sono state passate alla baionetta con un nostro impetuoso assalto.

Il nemico prosegue l'attacco delle teste di ponte di Ni-niow avendovi importanti forze con numerosa artiglieria. Quivi il 13 corrente respingendo gli attacchi abbiamo fatto oltre 1500 prigionieri.

Fra il Dniester e il Pruth abbiamo ripiegato da Czernowitz oltre la nostra frontiera di stato. (Stefani)

Ripiegamento dei russi a sud della linea Przemysl-Leopoli Mosca presa dai tedeschi

BASILEA 16, sera. — Si ha da Berlino: Il Quartier generale comunica: Ad ovest di Schawitz le truppe tedesche hanno preso d'assalto il villaggio di Dakisz e respinto poi parecchi contrattacchi di due o tre reggimenti russi. Quattro ufficiali e 1680 soldati sono stati fatti prigionieri.

Le posizioni nuovamente conquistate da noi, a sud-est e ad est della strada Marjampol-Kowno, sono state invano attaccate ieri a parecchie riprese da importanti forze nemiche. Sul fronte Lipowo-Kalwaria siamo penetrati nelle linee russe ed abbiamo preso trincee sulla prima linea.

Sull'Orzyc le nostre truppe con un attacco sono riuscite ad impadronirsi del villaggio di Sednoroz, a sud-est di Chorzele, nonché di Eswona-Gora e del ponte situato ad est di questa località. Finora abbiamo fatto in quei luoghi 925 prigionieri russi. Attacchi nemici contro i punti ove abbiamo preso l'offensiva a nord di Bolimow (sulla Rawka) sono falliti.

L'avversario battuto dall'esercito del generale Mackensen nella battaglia del 13 e 14 giugno, non è riuscito a mantenere nelle posizioni retrostanti che aveva preparato a nord-ovest di Taworow (a nord-ovest di Grodzisk). Dovunque il nemico ha tentato di fermarsi è stato respinto. Il bolino aumenta. Il nostro energico inseguimento ha costretto la

In Francia e nel Belgio 23 aeroplani francesi bombardano la capitale del Baden Contrattacchi tedeschi respinti

PARIGI 16, matt. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: La scorsa notte si sono sviluppate azioni locali di fanteria nella regione a nord di Arras, nei settori di Lorette e Neuville e a sud di Arras, nella fattoria di Touvert. Tutti i contrattacchi tedeschi sono stati respinti ed abbiamo mantenuto i nostri guadagni. A nord di Neuville ci siamo impadroniti di alcuni posti di vedetta tedeschi.

Avanzata degli alleati ad est della linea del San Saldia resistenza russa sul Dniester

BASILEA 16, sera. — Si ha da Vienna 15. E' stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale: L'offensiva degli alleati ha condotto a violenti combattimenti su quasi tutto il fronte della Galizia. Le truppe dell'esercito dell'Arciduca Giuseppe Ferdinando, dopo aver preso Sleniawa, sulla riva orientale del San, hanno progredito verso nord-nord-est. Ieri il castello e la fattoria di Piskorowice sono stati presi d'assalto; abbiamo fatto numerosi prigionieri. L'esercito del generale Mackensen, dando combattimenti accaniti, progredisce da due lati a Krakowiec e verso Oleszyce (a sud-est e nord-est di Jaroslau). Questa operazione è combinata con un attacco dell'esercito del generale Boehmermuller ad est e sud-est di Mosczka, dove nuove posizioni nemiche proteggono la via verso Grodek.

Al sud del corso inferiore del Dniester importanti forze russe difendono le teste di ponte di Mikolajow, Zydzacow e Halicz contro il progresso delle forze alleate dell'esercito del generale Linsingen, mentre che più a valle le truppe del generale Pfanzner Baltin, che si trovano dinanzi a Ni-niow e Czernelica, difendono la località conquistata di Zaleszczyki contro tutti gli attacchi, hanno costretto le forze russe di questo settore a battere in ritirata ricacciandole verso Chotim e lungo il Pruth. Il numero dei prigionieri fatti in Galizia dal giorno 12 in poi è aumentato ieri di alcune migliaia. (Stefani)

Colossali perdite degli austro-tedeschi dall'inizio della guerra

PARIGI 16, sera. — Il Matin dà, secondo lo Stato Maggiore francese e le liste pubblicate in Germania, le seguenti cifre sulle perdite austro-tedesche: Se 8.500.000 tedeschi chiamati sotto le armi, di cui 6.000.000 sono sui fronti occidentale e orientale, 1.500.000 si trovano nelle caserme addetti alla sorveglianza delle strade e 1.000.000 nei depositi le perdite in morti, feriti e prigionieri ammontano a 4.200.000 uomini.

Su 4.500.000 austro-ungheresi chiamati alle armi, la cifra delle perdite è di 2.526.000. (Stefani)

Fra russi e turchi Villaggio espugnato dai russi a sud est del lago di Van

PIETROGRADO 16, sera. — Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 13 corrente dice: In direzione di Olty fuoco d'artiglieria o di fuociera. I russi occuparono il villaggio di Sorp sulla riva sud-est del lago di Van. (Stefani)

La Porta decisa ad annullare l'accordo finanziario turco-francese

PARIGI 16, sera. — Si ha da Costantinopoli, via Amsterdam, che il Sultano non può assistere al Selamlik, di venerdì scorso a causa di una lieve indisposizione. La Porta sarebbe decisa ad annullare l'accordo finanziario turco-francese concluso l'anno scorso la cui esistenza avrebbe ostacolato lo sviluppo delle ferrovie della Siria e del Libano che sono di proprietà delle nazioni nemiche.

Compiegne bombardata a 24 chilometri di distanza

PARIGI 16, sera. — Si ha da Compiegne: L'altra sera fra le 5 e le 7 si udirono due formidabili esplosioni. Si era creduto al principio che si trattasse di aeroplani nemici che avessero gettato bombe, ma dopo venne accertato che i proiettili erano tirati da una batteria tedesca situata a 24 chilometri da Compiegne. Pochi danni materiali; nessun incidente di persone. (Stefani)

Il sottomarino tedesco "U 14" affondato

BASILEA 16, sera. — Si ha da Berlino: Fu pubblicato il seguente comunicato ufficiale: Secondo una dichiarazione del primo lord dell'Ammiragliato alla Camera dei Comuni del 9 corr. un sottomarino fu affondato al principio di giugno dagli inglesi e tutto l'equipaggio fu fatto prigioniero. Risulta ora dalla nota pubblicata dal governo inglese su il trattamento degli equipaggi dei sottomarini catturati, che si tratta del sottomarino tedesco U 14. Siccome questo sottomarino non ritornò ancora alla sua prima azione, esso deve considerarsi come perduto.

Firmato: il sottocapo dello Stato Maggiore navale: Trench. (Stefani)

Progressi inglesi ad ovest di La Bassée

PARIGI 16, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Le truppe britanniche si sono impadronite ieri di una linea di trincee ad ovest di La Bassée. Nieme da segnalare sul resto del fronte. Un aeroplano tedesco è stato abbattuto ad atterrare nelle nostre linee presso Nerey sur Ourque a nord-est di Fertimilon. Gli aviatori sono stati fatti prigionieri. (Stefani)

Attacchi francesi appostati

BASILEA 16, sera. — Si ha da Berlino: E' stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale del Gran Quartier generale in data 15 giugno: I francesi hanno subito ieri una nuova disfatta. Nonostante le gravi perdite subite il giorno 13, essi avevano continuato con grande tenacia i tentativi di rompere le nostre linee nel settore Levia-Arras, ma gli attacchi da essi preparati con enorme consumo di munizioni ed effettuati in masse compatte, si

Germania e Stati Uniti Il punto di vista della stampa tedesca

WASHINGTON 16, sera. — Parlando in occasione della festa della bandiera nazionale, il presidente Wilson ha esortato tutti gli americani a portare la bandiera, non solo appuntata negli abiti in questo giorno dell'anno, ma impressa nel cuore. Il presidente non ha parlato dell'Europa, ma è stato applaudito con entusiasmo ogni volta che ha parlato del patriottismo del popolo degli Stati Uniti. Il segretario al Tesoro presentando il presidente ha detto che lo scopo della riunione era quello di salutare la bandiera in un'epoca in cui tale salute assume un significato più profondo che mai come speranza di civiltà. (Stefani)

Un patriottico discorso di Wilson

WASHINGTON 16, sera. — Parlando in occasione della festa della bandiera nazionale, il presidente Wilson ha esortato tutti gli americani a portare la bandiera, non solo appuntata negli abiti in questo giorno dell'anno, ma impressa nel cuore. Il presidente non ha parlato dell'Europa, ma è stato applaudito con entusiasmo ogni volta che ha parlato del patriottismo del popolo degli Stati Uniti. Il segretario al Tesoro presentando il presidente ha detto che lo scopo della riunione era quello di salutare la bandiera in un'epoca in cui tale salute assume un significato più profondo che mai come speranza di civiltà. (Stefani)

Impressioni romane Il nuovo programma di Venizelos

ROMA 16, sera. — La notizia della vittoria dei partigiani di Venizelos è accolta nei circoli politici romani con grande soddisfazione. Se ne trae la conseguenza che, a meno che Re Costantino non torni a scegliere la camera e a bandire le nuove elezioni riaffermando intanto la sua fiducia nel ministero in carica, le dimissioni del gabinetto Gumaris si impongono e Venizelos tornerà al potere nominato dalla fiducia popolare. Il ritorno di Venizelos al Governo significherebbe l'intervento greco a breve scadenza e perciò un accordo greco-bulgaro sulla questione della Macedonia. Naturalmente gli stessi giornali e giornalisti greci amici di Venizelos negano che un nuovo gabinetto Venizelos possa significare senz'altro rinuncia della Grecia ai territori conquistati in Macedonia, e osservano come la maggioranza riportata in Macedonia dai candidati del signor Gumaris, sia dovuta precisamente al dubbio in quelle popolazioni di una retrocessione di territori macedoni alla Bulgaria, il che non si vorrebbe dalla popolazione stessa. Ma se ciò anche non rispondesse al vero, non sarà difficile al signor Venizelos trovare una via di

Paradosso rumeno

Quando si afferma che la guerra attuale è una guerra di nazionalità si dice soltanto una parte di vero. A rigora di termini non esistono guerre di nazionalità propriamente dette, che si differenziano da quelle che si vogliono chiamare di imperialismo, perchè tutta la storia sta a dimostrare che la conquista dei confini « naturali » è sempre un primo passo verso più vaste aspirazioni.

Il periodo storico che prende il nome dal principio di nazionalità è molto recente e da molti segni pare che sia destinato a preparare le condizioni che segneranno l'avvento dell'imperialismo.

La vecchia ideologia democratica e garantottesca poteva raffigurarsi le nazioni come entità preordinate dal genio della storia e fissate nella stessa geografia fisica, la quale, viceversa, è assolutamente indifferente a tutte le variazioni della storia, che conosce una sola geografia: quella politica, che, essendo opera umana e il risultato delle fatiche e dei sacrifici dei popoli, è la sola rispondente veramente alla giustizia ed al diritto, anche quando i mutamenti, prodotti dalle nuove forze che scaturiscono dal divenire della civiltà, abbiano l'apparenza della violazione e della violenza.

Non si accorgono i democratici ed i cattolici, che il nazionalismo pacifista presuppone l'arresto della storia, epperò l'assurdo. Nazionalismo e pacifismo sono, quindi, due termini essenzialmente antitetici, due idee che si elidono, poichè il nazionalismo, in quanto implica uno sviluppo — che nessuno può fermare ad un certo momento, graduandolo — vive di guerra, mentre il pacifismo, affermando la pace essere il sommo bene sociale, il portato più squisito della civiltà umanitaria, deve immolare a questo il principio nazionale, fino ad accettare l'invasione.

La guerra attuale, che rinnova tutti i valori politici, pare destinata a chiudere il periodo per eccellenza nazionale, definendo i limiti essenziali delle varie nazioni, chiamate, domani, a nuove prove ed a nuove conquiste. Sarà presto un luogo comune, accettato da tutti, che la guerra del 1914 avrà avuto il compito di risolvere i problemi lasciati insoluti dalle guerre di nazionalità della seconda metà del secolo decimonono.

Queste furono dirette — e non sempre vi riuscirono — ad assicurare ai vari stati sicuri confini terrestri, di carattere prevalentemente militare: furono trascurati gli sbocchi marittimi, come quelli che implicavano condizioni specialissime di espansione, industriali e commerciali, che ancora non esistevano.

A Bismarck parve un grande successo l'aver ottenuto, con le guerre vittoriose del '66 e del '70, il compimento dell'unità nazionale, che riuniva intorno ad un unico centro le varie genti germaniche, verso le quali la geografia era stata avversa di mare. Il grande statista fu molte volte accusato di avere trascurato questo problema di importanza capitale per l'avvenire della Germania, concepita, da lui — vecchio junker — come una grande nazione agricola e pacifica. Viceversa la Germania ebbe un enorme sviluppo industriale, che le pose, dopo mezzo secolo, il problema marinaro e coloniale in termini d'estrema esasperazione. La nuova generazione riguardò, quindi, Bismarck come un sorpassato, e trovò il suo rappresentante nell'imperatore, che proclamava essere l'avvenire della Germania sul mare.

Non diversamente si spiega la guerra dell'Italia. Questa non poté realizzarsi, nelle guerre del Risorgimento, il proprio compito marittimo ed oggi si prepara, con ardore e con fede, ad assicurarsi solide basi navali per la difesa delle proprie coste e per lo sviluppo dei suoi commerci.

Cinquant'anni fa poteva appena essere intravista la necessità, per l'Italia, di essere padrona di Trieste e della costa orientale adriatica, poichè, a parte i motivi sentimentali dell'irredentismo, il nostro paese non era in grado di intraprendere una vasta politica di influenza nella penisola balcanica, della quale diventeremo, presto o tardi, i diretti fornitori, vincendo, attraverso le vie del mare, la concorrenza austriaca, condannata a giovare unicamente delle vie terrestri.

Solo a questa condizione s'intende la politica italiana degli ultimi anni, rivoltata ad assicurare l'integrità — non soltanto territoriale, ma anche politica — della Serbia, alla quale non negammo mai, in quanto era da noi, uno sbocco su l'Adriatico. Il famoso ultimatum dell'Austria alla Serbia mirava, con le note imponenti doganali, ad annullare gli immancabili effetti economici dell'affacciarsi della Serbia sul mare.

La stessa Austria, se ben si riflette, aspirava, con la guerra attuale, a riprendere quella strada verso l'Ageo, che la politica — non abbastanza apprezzata — di Tittoni nel 1908 e le guerre balcaniche, le avevano preclusa.

La stessa Russia, che, in Europa, non ha interessi vitali, ha partecipato a questa guerra per risolvere, se la sarà possibile, un problema marinaro aprendosi la strada verso il Mediterraneo, attraverso i Dardanelli.

Per quanto i fautori più accesi del panslavismo, come il Rosen ed il Paulovitch, affermano che la Russia non ha nessun interesse vitale nella penisola balcanica e neppure qualsiasi importanza alla tradizionale aspirazione a Costantinopoli, fino a ritenere che il possesso della capitale ottomana e del Bosforo sarebbe, per essa, un danno più

che un vantaggio, come quello che, impegnandola in una politica europea, potrebbe distrarla dall'Asia, dove, realmente, la Russia è chiamata a svolgere la sua missione storica; per quanto la più autorevole corrente panslavista non assegni soverchia importanza alla guerra attuale, la Russia ha partecipato alla conflazione mirando, più che ad un ingrandimento proprio, alla riduzione della potenza austriaca, sventando il pericolo d'una grande Austria trialistica e slava, quale sognava l'arciduca ucciso, dalla quale essa avrebbe avuto, non meno della Germania, tutto da temere.

Ridotta l'Austria ad eque proporzioni, essa potrà liberamente riprendere quell'immenso programma asiatico, dal quale fu per poco distolta dopo la sfortunata guerra col Giappone, pur essendo riuscita, negli ultimi tempi, ad aumentare considerevolmente la sua influenza in Persia, nell'Afghanistan, in Mongolia, divenuta, proprio in questi ultimi giorni, con la convenzione di Kiachta, del 7 corrente, che ne simula l'autonomia, una vera e propria provincia russa.

Pur essendo assai limitati gli interessi della Russia in Europa, è tuttora molto oscura la valutazione che essa sarà disposta ad assegnare loro, quantunque sia assai discutibile l'ipotesi che la Russia, vinta la Turchia, si rassegni a rinunciare pacificamente al possesso dei Dardanelli, per il quale, forse, non avrebbe intrapreso una guerra, ma del quale, viceversa, non potrà non fare gran conto, dopo gli enormi sacrifici di una lotta che le fu, più che altro, imposta dalla fatalità delle circostanze.

E' in questa incertezza che la Rume-

nia ritarda le proprie decisioni. Interesse essenziale della Rumenia è il libero accesso al mare, la libera navigazione attraverso gli stretti, che essa riguarda come una porta di casa. Essa sa che il giorno in cui la Russia fosse padrona dei Dardanelli, lo Czar sarebbe arbitro della vita e della morte della Rumenia, essendo, il Danubio e i Dardanelli, le sue uniche vie di comunicazione col mare.

Condizione principalissima per l'intervento rumeno, è la tranquillità su la sorte riservata ai Dardanelli e la garanzia che gli stretti saranno internazionalizzati o lasciati alla Turchia, che ne fu, fino a ieri, la custode, salvaguardandone, sia pure come risultato delle rivalità fra le potenze maggiormente interessate, la libertà.

Su la sorte futura degli stretti l'Intesa ha serbato, fino ad oggi, un misterioso riserbo: solo il signor Sazonoff ne ha parlato come se fosse già pacifico che la Russia si insediava a Costantinopoli, ma è evidente che simili discorsi, per quanto ispirati a propositi liberali, non sono tali da entusiasmare la Rumenia.

Non pare affatto probabile che le aspirazioni della Russia, come vengono definite da Sazonoff, siano destinate a trionfare nell'ipotesi, s'intende, di un vero successo degli alleati nella penisola di Gallipoli.

Tutto lascia prevedere, invece, che la guerra attuale non sanzionerà nessuna tirannia marinaro e non creerà situazioni intollerabili di padronanza, oltre quelle che da troppo tempo sussistono.

Se è vero che in un giorno più o meno prossimo il mare dovrà essere assolutamente libero, l'internazionalizzazione dei Dardanelli può significare il primo passo verso una politica di giustizia e di libertà. Nessuno potrà, domani, vie-

tere alla Russia il passaggio degli stretti, ma nessun potrebbe tollerare un monopolio, che significherebbe una gravissima minaccia a tutto il mondo occidentale, la più pericolosa delle egemonie.

L'accesso della Russia al Mediterraneo è senza dubbio una fatalità ed una necessità della storia, ma esso deve svolgersi in condizioni di assoluta garanzia per tutti e di libertà: anziché creare le basi di una nuova talassocrazia, esso dovrà concorrere ad abbattere quella attualmente esistente, perchè su le rovine di un dominio che non ha più ragione di essere, le varie nazioni possano conseguire quella relativa libertà di mare, che, sola, può metterle in grado di svolgere la loro attività e la loro fortuna.

Questa integrazione delle nazionalità è la condizione sine qua non di una pace duratura, durante la quale matureranno i nuovi imperialismi: l'uguaglianza è il presupposto necessario per il trionfo del più degni, per una disuguaglianza razionale, rispondente all'equilibrio delle forze che si muovono in uno stesso piano della storia.

Ecco perchè la Rumenia non ha nulla da temere intervenendo in tempo: a prescindere dal risultato finale della guerra, gli stretti dovranno essere aperti a tutte le bandiere; ma quando anche, per un'ipotesi improbabile, essi dovessero cadere in potere della Russia, la Rumenia non potrebbe mai rivoltersi alla sua sorte di tributaria o di vassalla dell'impero moscovita.

Le incertezze attuali potrebbero riuscire fatali e farle perdere dei vasti territori: se il suo destino è quello di diventare una prigione, il meno peggio è ancora nella sua vastità.

MARIO MISSIROLI

Aspetti della lotta in Serbia



Ferito trasportato all'ospedale di Nisch dalla propria moglie

Colei che volle essere uccisa

«Io non ho mai avuto come oggi il senso profondo, sicuro, assoluto, di essere uno strumento della volontà divina.»

Così, un anno fa, in una di queste belle giornate di primavera morente, scriveva a una amica la duchessa Sofia di Hohenberg, nata contessa Chotek.

«Duchessa» la chiamavano l'almanacco di Gotha e il protocollo di Corte: in verità ella si sentiva ormai imperatrice. Non aveva ella ormai percorso, faticosamente ma ostinatamente, con lentezza prudente e sicura, i più difficili gradini della scala che conduce in alto? Questa damigella decaduta, nobile e povera, venuta alla Corte di Vienna come dama di compagnia, senza eccessivi fascini di bellezza, giunta ormai a quei ventott'anni che segnano l'ultimo tramonto della giovinezza nobile, non era forse riuscita a spingersi poco a poco, con abilità sinuosa e tacita, fin dove era figlia sperare? Tutto ella aveva messo a pro, di tutto ella aveva saputo giovare; prima gli amori con l'oscuro arciduca, tanto lontano dal trono allora, mentre viveva Rodolfo, così bello, e brillante e giovane, gli amori col principe più giovane di lei, mistico, selvaggio e malizioso; poi, dopo il dramma di Mayerling, le nozze morganatiche con l'erede, le nozze fatte nella forma più privata e più intima, con la più assoluta rinuncia, da parte della sposa, ad ogni futura ambizione di regno; poi l'abilissimo sfruttamento del sentimento cavalleresco e democratico dell'Ungheria d'allora, che, per ripeto verso la Corte Austriaca, s'indignava dell'esclusione dagli alti circoli di colei che era pure la legittima sposa del re futuro; poi, ottenuta così l'ammissione a Corte, la conquista paziente e difficile dei primi posti, durata per anni e anni, la conquista sapiente e complicata del favore del vecchio Francesco Giuseppe, grazie al quale lui, l'intrusa costretta dapprima a cedere il passo anche alle più piccole arciduchesse, alle Altezzine di dieci anni, era giunta infine nelle sale a braccio dell'imperatore levando la fronte superba sulla quale le folte trecce s'avvolgevano già in curve orgogliose di diamema.

Imperatrice. Ella lo era ormai di fatto; lo sarebbe stata presto anche di nome, ne era certa.

miente nel mondo negli ultimi decenni se Sofia di Chotek, questa Cleopatra dal naso non troppo affilato, avesse avuto minor dominio sul marito, se le sue labbra devote avessero saputo meno bene parlare e baciarlo. Se mai vi fu donna che potesse parlare di una guerra sua: certo questa sarebbe stata Sofia di Hohenberg, che un ingenuo pittore del trecento avrebbe dipinto col grembo gettante fiamme; poichè davvero ella generò la guerra.

«Strumento della volontà divina» ella scriveva, con orgogliosa umiltà; e non sapeva di dir così bene; e non pensava alla possibilità d'un Dio che si rifiutasse ad essere un celeste luogotenente teutonico; e che davvero facesse di lei uno strumento ai propri voleri a un destino ben diverso da quello da lei sognato, e non sentiva, fra gli evviva della Hofburg, il battito sordo e cauto degli strumenti che preparavano lontano nell'ombra, le armi a Princip e a Cabrinovic; e non pensava che proprio dalla sua morte dovesse aver origine la più grande guerra che abbia sconvolto il mondo; che da quella guerra l'Impero che ella aveva sognato più ebbro di durezza e di prepotenza dovesse uscir invece vacillante, scosso per sempre; che da quella guerra appunto dovesse venir la libertà insperata a Trieste, la città che certo ella onorava delle sue antipatie, perchè così ostinatamente liberale e perchè così incorreggibilmente italiana.

Duro parlar così d'una donna, d'una morta che pagò col sangue il suo peccato d'orgoglio, d'una madre che lasciò orfani tre bei figliuolini. Ma Sofia di Chotek più che una donna, più che una madre, era stata, aveva voluto essere un re; ed un re nemico.

O veramente profondo e cavalleresco rimpianto degli Italiani per Elisabetta d'Austria, così donna, così fine, così materna, dallo spirito aperto ad ogni bellezza, dal doloroso cuore che senza vane ostentazioni di bigottismo s'inclinava pure a un Dio giusto e pietoso! O veramente profondo e cavalleresco orrore italiano per il delitto folle di Lucchese, per l'ingiusta morte della sovrana vittima, intorno alle cui chiodi d'ebano i versi di Pascoli e di Carducci si avvolsero in corone di stoffe!

Bologna, giugno 1915

HAYDEE

Fra Libri e Riviste

La cartografia della guerra nostra

La carta « Le Tre Venezie » pubblicata dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara è veramente ottima. Il titolo è una sintesi d'italianità: la Venezia Tridentina, la Venezia Propria e la Venezia Giulia sono le tre sorelle che anelano di riunirsi insieme e di star tutte entro i termini del confine naturale della Patria nostra.

La rappresentazione del terreno a tinte isometriche, che richiede un paziente e lungo lavoro di stampa, è patriottica in sommo grado.

Ha detto il Re nel proclama del 24 maggio: « Il nemico nostro, favorito dal terreno e dai sapienti accorgimenti dell'arte, vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarlo ».

L'Istituto Geografico De Agostini ha afferrato il concetto reale di queste parole e lo ha sciolto nella sua Carta. Così in ciascuno di noi si infonde lo spirito dell'attesa disciplinata che consegue dal comprendere tutto lo sforzo immane che su di un terreno aspro, rupestre e accidentato i nostri bravi soldati devono compiere.

Questa è cartografia nazionale, degna dell'ora presente.

Come la Carta delle Alpi nostre ha formata la coscienza delle giuste aspirazioni nazionali; così questa delle Tre Venezie formerà la coscienza civica di saper attendere con fiducia i risultati d'una contesa difficile. E' il metodo dell'Istituto: egli fa propaganda con le carte: infatti con *Le carte della guerra nell'Adriatico* e della *Europa sudorientale* ci ha rivelate le ragioni scientifiche per le quali è indispensabile alla sicurezza nostra il possesso di gran parte dell'altra sponda dell'Adriatico.

Lo spirito dei nostri soldati



Il nostro valente fotografo Scarabelli ha colto negli scorsi giorni col suo obiettivo alla stazione di Bologna la gustosa scenetta che riproduciamo.

La Madre di Venezia

Da... giugno.

Grado finalmente redenta ha riconsacrato la sua gloriosa laguna al dominio del leone veneto di cui la marmorea effigie è rimasta, anche durante il dominio straniero, a ricordare la patria, ad incorare, ad ammonire. E con il leone alato è rimasta intatta la fiera anima dei gradesi, discendenti di un popolo che vide i più grandi fasti di Roma e di Venezia. Domenica mentre le campane degli antichi episcopati dal Tonello a Caorle cantavano nel tramonto la gloria del mare redento, salutano così la sorella tanto aspettata, questa rispondeva con la canzone dell'Arengo, mentre il Pro sindaco si rivolgeva al popolo con queste parole:

«La campana dell'Arengo, o cittadini, che per l'antica tradizione del Comune italiano s'aduna ancora davanti alla Pescheria vecchia, vi dà oggi la prima novella: oggi l'esercito vittorioso di Sua Maestà il Re d'Italia ci liberò dalla secolare oppressione del governo austriaco ridonandoci alla libertà. Per opera di fratelli che per la nostra redenzione combattono vittoriosamente con sacrificio del sangue loro noi siamo riuniti alla grande Italia dalla quale ci disgiunse il dominio straniero; siamo riuniti a Venezia di cui Grado si vanta madre, a cui si sente stretta da vincoli di sangue e di favella ed a cui diede dogi e patriarchi. Il Leone di San Marco, che, segno glorioso d'italianità, sta ancora presso la campana dell'Arengo, vi ricorda che sotto i dogi della Regina dell'Adriatico, Grado vi resse liberamente, capitanata dal suo « Comandante » ed ora, destinato al grido di « Viva l'Italia » che echeggia sulle vene lagune, esso vi dice, o cittadini, che siamo riuniti ai destini di Venezia e della grande patria in seno alla quale vivremo liberamente, affrancati dall'oppressione straniera.

«Costituito in nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele e per ordine militare, Pro sindaco di Grado, io vi invito, o gradesi, a stringervi in atto d'affettuoso omaggio intorno alla sacra persona del nostro Re, ad ospitare con festante amore i nostri fratelli liberatori, a ri-

spettare le leggi e ad avere fiducia nella Patria, poichè Grado ad essa riunita, si avvierà a più prosperi destini. Facciamo intanto voti che tutti i fratelli che ancora gemono sotto il dominio austriaco, siano anch'essi redenti. Viva l'Italia, viva il Re, viva l'esercito liberatore!»

Sulla cima del campanile, così che dalla marina di Pirano potrà essere veduta, così come noi in altri tramonti da Pirano abbiamo salutata Grado biancheggiante, sventolava il tricolore issato fino dal primo giorno dell'entrata dei liberatori e che fa ricordare un episodio dell'occupazione.

Gli austriaci avevano abbandonato il paese, tagliando le comunicazioni telegrafiche e telefoniche, quasi distruggendo l'ufficio postale, otturando i canali, quando entrò, accolto festosamente, un reparto di bersaglieri. Subito le bandiere tricolori fecero la loro apparizione; e così quella piantata sul campanile. Il reparto di bersaglieri dopo un giorno, si ritirava e Grado rimaneva così senza presidio. Allora, forse avvertito, un autocasco della marina austriaca si avanzò cautamente destando qualche impressione. Qualcuno del popolo avrebbe voluto far levare il tricolore dal campanile dicendo che sarebbe stata possibile la comparsa di qualche nave austriaca con le conseguenze di un bombardamento. Ma mentre si stava discutendo, i bersaglieri facevano la loro ricomparsa e l'autocasco austriaco riprendeva il largo. Così la bandiera rimase al suo posto e da quel giorno sventolava lietamente sulla più alta torre della liberata Madre di Venezia.

GINO PIVA

La medaglia pontificia annua

ROMA 16, ore 20 — Stamane il cardinale segretario di stato, Gasparri, ha presentato al Papa la medaglia che in ogni anno, per antico uso, suole coniare per la ricorrenza di San Pietro. Tale medaglia è stata incisa dall'incisore pontificio cav. Bianchi. Il Papa, nell'anno trisessantenario che corre non ha voluto che la medaglia portasse alcuna allegoria per modo che mentre da un lato si vede una risuscitata mezza figura del pontefice, nel verso si vede soltanto il suo stemma centilizio.

Il ripristinamento del servizio telefonico interurbano

ROMA 16, sera. — Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica:

Allo scopo di agevolare la vita industriale e commerciale del paese, si è stabilito che, a partire da domenica 20 corrente, il servizio telefonico interurbano ad uso dei privati, limitatamente alle comunicazioni fra uffici della stessa provincia.

Sono invece escluse le comunicazioni tra provincia e provincia. Non sono inoltre ammessi a questo beneficio l'ufficio di Spezia e quelli appartenenti alle provincie di Sondrio, Brescia, Verona, Vicenza, Belluno, Udine, Venezia, Treviso, Padova, Mantova, Ferrara, Bologna, Ravenna, Forlì, Ancona, Lucca, Rovigo.

CRONACA DELLA CITTA

La posta al campo

Le proteste cotinano. I nostri letteri non sono ingombri. Ci arrivano lettere di mamme addolorate, di habbi preoccupati, di sorelle e di fidanzate desolatissime perchè il sacro e severo dovere che i combattenti hanno verso la patria non viene addolcito, non viene sorriso dal piacere soave che proviene dalle notizie dei nostri cari recate al campo per la posta.

Necessità di supremo carattere militare - nessuno lo ha detto, ma lo si è compreso - ha impedito che lo svolgimento delle prime operazioni belliche si preoccupasse troppo del servizio della posta al campo. Per avere il segreto assoluto occorre, purtroppo, anche il buio assoluto. Dal campo; una per una di tutte le posizioni che la bajonetta bersagliera conquistava successivamente si poteva scrivere con la certezza che le lettere sarebbero tosto arrivate alla famiglia che ne erano avido. Non così dalle varie città d'Italia al fronte. Si opponevano concetti e criteri che non possiamo discutere. Nessuno negava e nega le virtù morali che le notizie dei nostri cari possono aggiungere alla tempera, già fatta di resistenza e di valore, dei soldati d'Italia: nessuno negava e nega che specie nei primi momenti del fuoco la lettera della madre, della sorella o della moglie è come un talismano di protezione e di gloria.

Ora il periodo critico è passato. Il Ministro Riccio, nella sua inchiesta recente, ha avvisato i mezzi più idonei perchè la posta, questo prezioso elemento morale, questo incoraggiante monito dei nostri cari alla gran gesta liberatrice, arrivi con perfetta sollecitudine. I sacchi della corrispondenza militare, che prima giacevano, come merce che poteva aspettare, alla Posta la quale non aveva erdini per il pronto recapito, saranno avviati ai vari punti di concentrazione. Le famiglie possono rassicurarsi! Non farà viaggio così radi il muletto che in tutti i reggimenti si ha le benedizioni dei soldati per i voli, per gli auguri, per i bacì, per i doni, per le notizie che reca degli uffici postali in questi giorni ricostituiti nei paesi recanti. I parenti di coloro che combattano possono scrivere parole di coraggio, di speranza e di fede al baluardo della nuova Italia, con la certezza - ormai - che arriveranno. E sarà anzi, anche il servizio postale al campo, mirabile, puntuale, preciso come tutti i servizi che hanno accompagnato le prime fasi vittoriose ed infallibili della nostra guerra di redenzione.

Sottoscrizione a favore delle famiglie povere dei soldati in guerra

- Somma precedente L. 24.249,85
Anna e Felice Manelli " 10,
Ditta F. N. Galletti " 100,
Contessa Saraceni Ferrarini " 30,
Dott. Luigi Bombicci Portelli " 200,
Totale L. 24.589,85

Offerte alla Cassa Comunale

- Somma precedente lire 312.584,86 - Geom. Raffaele Bosinelli L. 5; Cav. S. Sanguineti e Figlia L. 50; Capari ing. Giuseppe L. 5; 6.a Nota di Professori Universitari: Cao L. 15; Lanfranchi L. 50; Marcelli L. 50; Goriari L. 50; in totale L. 200; Bardelli Giacomo L. 15; Modonesi dottor Filippo L. 20; Associazione fra gli Industriali e Commerciali della città e provincia (1.a offerta) L. 2000; Cazzani Elisa L. 25; Resto del Carlino L. 2.000; Versamento L. 250; Cacciari, Carati, Fontana, Bongiolini, Sanguineti, Trentini, Savini, Tognetti per onorare la memoria dell'amico Torquato Trebbi L. 30; Bordoni Ermete L. 50; Società Bancaria Italiana L. 1000; Guglielmini rag. Arturo Direttore Società Bancaria Italiana L. 50; Berselli Cupponi Maria Falsina (1.a offerta) L. 5; Berselli Ermilina (1.a offerta) L. 5; Ottani Costanza e Luigi L. 30 - Totale lire 316.324,86.

Diecimila lire offerte dal sig. Monari

I signori Ubaldo e Albertina Monari hanno generosamente offerto, e versato di già ai singoli Comitati, la somma di lire 10.000, così ripartite:
Alla Croce Rossa lire 3000; al Comitato di preparazione civile lire 2000; per famiglie richiamate lire 2000; al Comitato di Casalecchio; al Comitato di Bentivoglio lire 500; al Comitato di Bentivoglio lire 500.

L'opera degli Asili Infantili

L'Amministrazione degli Asili Infantili nell'intento di favorire le famiglie del popolo, e soprattutto quelle dei richiamati alle armi, ha deliberato di tenere aperti i locali anche nel periodo (che negli anni scorsi era di chiusura) dal 15 luglio al 15 Settembre, continuando così ad esercitare l'opera

Un volontario di settant'anni

Il Comitato di Azione Civile durante la guerra ci invia una prima lista delle somme ricevute per l'impianto degli Ospedali sussidiari per feriti. Noi di buon grado pubblichiamo, augurando che altri cittadini seguano l'esempio dei primi generosi offerenti.

Per l'impianto di ospedali sussidiari

Comitato di Preparazione Civile letti 100, lire 3000; Marchese Giuseppe Tanari, Presidente del Comitato, letti 100, lire 3000; Cav. uff. Ludovico Sanguineti, letti 100, lire 3000; Avv. comm. Ettore Nadalini, letti 5, lire 1500; Avv. comm. Eugenio Jacchia e Signora, letti 4, lire 120; Principe Cesare Hercolani, letti 5, lire 150; Principessa Silvia Hercolani, letti 5, lire 150; Contessa Carolina Isolani, letti 4, lire 120; Cav. Carlo Pizzirani, letti 4, lire 120; Marchesa Costanza Malvezzi, letti 4, lire 120; Conte Comm. Piero Associati, letti 4, lire 120; Duca di Biancamano, letti 10, lire 300; Dottor Giulio Calzolari, letti 4, lire 120; Ditta Benenati e Dalmastris, letti 10, lire 300; Marchese e Marchesa Salsotti De Bianchi, letti 8, lire 240; Prof. Silvagni Luigi, letti 10, lire 300. Totale letti 374 - Lire 11.320.

Un volontario di settant'anni



Giulio Giuseppe Lavezzari ha chiesto e ottenuto di partecipare, come volontario, alla nuova guerra di liberazione.

Non ha i primi occhi. È nato in un giorno agurale: il 12 maggio del 1849, a Vigevano. Non aveva 17 anni e partecipò, con Garibaldi, alla campagna del Trentino e a Mentana. A Bezzecca s'ebbe un colpo di baionetta austriaca in fronte.

Il quale è asciutto, vivo e vivido: ardente e sereno come pochi giovani. Appartiene al 35.0 e i suoi compagni lo chiamano, con suo grande dispetto, "papà".

La patria in questo momento non poteva dare neppure un figlio. Mio figlio, di spiriti italianissimi, ma nato in Inghilterra, è al fronte con gli inglesi. Combattere per la causa della civiltà, ma non precisamente per la nostra causa particolare. Ed eccomi qua. Sono ancora in gamba: ho una vecchia partita da aggiustare con gli austriaci, e l'aggiusto alla meglio.

L'opera del gruppo "Tutti per l'Italia"

Il Comitato si è insediato in Piazza Beato, let. D. ove era, prima d'ora, l'ufficio cambio della Banca Popolare locale concesso dal Comune di Bologna.

Questo Comitato prese notizia con viva soddisfazione della costituzione di un Gruppo, al quale si onora d'appartenere il sottoscritto, composto di cittadini che, se di età matura, sono animati da calda devozione alla patria, sentimento che non invecchia mai.

Egregi Signori,
Questo Comitato prese notizia con viva soddisfazione della costituzione di un Gruppo, al quale si onora d'appartenere il sottoscritto, composto di cittadini che, se di età matura, sono animati da calda devozione alla patria, sentimento che non invecchia mai.

Questa commissione ha grande fiducia nell'opera di persone nelle quali il senno si congiunge alla vigoria della mente, e speriamo che in ogni occasione sentiremo concorre alla nostra causa, e conteneremo in giusta misura l'espansività latina nei suoi sentimenti nazionali. Di ciò, anche di recente, ci è dato render conto, parlando, uomini come il Barzilai; ce ne diede l'augurio esempio Antonio Salandra nel suo alto e patriottico discorso!

Il Tenente Generale Comandante il Corpo d'Armata di Bologna Barbieri.

Ringrazio vivamente la S. V. e gli altri componenti il gruppo che Ella degnamente presiede, per la nobile lettera che mi hanno indirizzata.

Prendo atto della nobile offerta che la S. V. in unione alle altre egregie persone del Gruppo "Tutti per l'Italia" fa di sé e della sua opera e gli ne esprimo i miei ringraziamenti che Ella si compiacerà di partecipare a ciascuno dei firmatari della lettera dei 5 corr.

Con perfetta considerazione p. il Sindaco Scora.

L'unione chincaglieri e ferramenta pro colleghi richiama

Il Consiglio Direttivo di questa Società, riunitosi ieri sera, deliberò d'invitare ai colleghi una circolare, invitandoli a volere nel loro sesso interesse, comunicare sollecitamente alla sede dell'organizzazione, in Via del Monte N.4.

Arruolamento volontari

Al Comitato Cittadino "Pro Patria", in Via Farini 28 possono presentarsi dalle ore 18 alle 19.30 e dalle 21 alle 23.30 coloro che intendono arruolarsi volontari.

Per i libri ai feriti

A centinaia ed a centinaia dai generosi cittadini vengono consegnati ai Giovani Esploratori libri e riviste destinati a sollevare il morale dei feriti.

Esempi da imitare

Il cav. Cassarini ha messo a disposizione del Comando Militare il suo Castello, la villa di Fano, l'unica e l'altra ammobigliati, compreso biancheria.

La Duchessa d'Aosta a Bologna

Seguitando nella sua alta missione di consolatrice pietosa ed eroica, Sua Altezza Reale la Duchessa Elena D'Aosta giungeva ieri improvvisamente a Modena, dove si fermò per visitare i feriti ricoverati in quell'ospedale.

Denuncia per furto

Per il furto commesso l'altra notte nelle cantine ammesse allo stabile di via S. Isala 42, è stata sporta denuncia contro Amleto Moruzzi, che fu già implicato, e prosciolto poi nelle trufte del Banco di Napoli.

CRONACA D'ORO

Alla Croce Verde - Il signor B. che vuol conservare l'ignocinto, commosso per l'umanità del servizio che presta la Croce Verde nel trasporto dei nostri gloriosi feriti, offre lire 5.

Nozze Fiorini-Giovannini

Martedì a Roma ha avuto luogo il matrimonio fra la signorina Maddalena Fiorini, figlia del comm. Vittorio, direttore generale del Ministero della Pubblica Istruzione e il signor Gaetano Giovannini, figlio dell'amico nostro, signor Luigi, una delle personalità più spiccate del commercio genovese.

La benzina del Governo pro servizi pubblici automobilistici

Con Rava si era interessato per ottenere dal Governo un prelevamento di benzina per i servizi automobilistici; ora egli ha ricevuto dal Sottosegretario dei Lavori Pubblici, on. Visocchi, la seguente comunicazione:

Morti assistite nella beca di un tetano in nell'Inchiesta

Ci telegrafano da Inola 16, ore 20: Rivola Giovanni, di anni 27, garzone del contadino del fondo Brilla, in parrocchia Gioacchino calatosi verso sera nella buca del letamao per vuotarlo, è rimasto assediato. Il contadino Gaspare Morisiani, di anni trentacinque, calatosi nella buca per soccorrerlo vi è morto anch'esso miseramente assfiato. I coloni vicini accorsi alle grida disperate dei famigliari, non poterono fare altro che estrarre i due cadaveri. Il fatto produce una dolorosa impressione nei terrazzani.

Cartelle del Prestito Provinciale

Venerdì 13 corrente, alle ore 16, negli uffici della Deputazione Provinciale, si procederà alla pubblica estrazione di n. 3 cartelle del prestito nominale di L. 500 ciascuna, fatte dal Prestito Provinciale emesso nel 1913 per la Regia Università.

Laurea

Nella nostra Università si è ieri laureata in lettere, ottenendo i pieni voti oncolati e la lode, la gentile signorina Angiola Maria Carrara, nipote del nostro direttore.

Lavori nell'Appennino

Il Ministro dei lavori pubblici e quello del Tesoro hanno concesso per intercessione dell'onorevole Rava un mutuo di favore di L. 35.000 al Comune di Castel d'Aiano per dar lavoro agli operai e costruire la strada Castel d'Aiano-Doccia.

Un corso accelerato per conduttori di locomotive

Venerdì prossimo, alle ore otto, incomincerà presso l'Istituto Aldini-Valeriani un corso accelerato teorico-pratico per conduttori di locomotive. A tale corso sono ammessi i giovani che abbiano compiuti i 17 anni e che siano provvisti della licenza nella sezione delle arti meccaniche oppure del certificato di promozione della 3.a alla 4.a classe della Scuola industriale di seconda media.

Una donna gravemente ustionata

Ieri fu trasportata all'ospedale Maggiore in condizioni molto gravi, Elena Tassinari, d'anni 36, abitante in via Savenella 10, per avere riportato ustioni di primo, secondo e terzo grado al volto, al dorso, alle braccia, alle mani, ed al collo, causa lo scoppio di un fornello a benzina.

Furto di copertoni in un "garage"

Ieri notte ignoti ladri, mediante chiave falsa, penetrarono nel "garage" dell'avenue d'Ardenne, in via Capo di Lucca, e vi rubarono quattro copertoni d'automobile, per un valore di 550 lire.

Una giovane scomparsa

Ieri si è allontanata dal domicilio dei suoi padroni la giovane cameriera M. C. che dimora al stabile di Castiglione. La famiglia, presso la quale era al servizio trovò su un tavolo un biglietto firmato dalla ragazza nel quale era scritto: «Vado ad uccidere altri due non volendo recare disturbi ad alcuno».

Denuncia per furto

Per il furto commesso l'altra notte nelle cantine ammesse allo stabile di via S. Isala 42, è stata sporta denuncia contro Amleto Moruzzi, che fu già implicato, e prosciolto poi nelle trufte del Banco di Napoli.

Onorificenze

L'egregio nostro concittadino geometra Arturo Baravelli, residente in Cagliari, è stato recentemente insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Corriere sportivo

GALOPPO

Il 'Derby', inglese corso a Newmarket

LONDRA 15. - Dopo circa 135 anni di vita vissuta sulle colline di Epsom donde nasceva che nessun cataclisma umano avesse potuto loggiarlo, il derby inglese, la corsa più antica e più classica del mondo, ha dovuto in quest'anno abbandonare la storica residenza e trasferirsi a Newmarket.

Il pubblico è accorso numeroso, ma la corsa, di cui si era annunciata la soppressione, non fu certamente seguita colentusiasmo degli anni precedenti.

Vi presero parte 17 cavalli tra i quali Friar Marcus della scuderia reale.

La nostra officina assume a prezzo ridottissimi la stampa di qualsiasi lavoro

Il 16 giugno alle ore 20, a soli 27 anni, spegnevasi il

Dott. BALDASSARRE TOSCHI

Sottotenente 3.0 Artiglieria da campagna. Il trasporto funebre avrà luogo domani 18 giugno alle ore 10 partendo dalla casa in via Alamandini 3.

CANDIDO PASINI

avvenuta oggi alle ore 19 dopo breve quanto crudele malattia.

Bologna, 16 Giugno 1915.

CONCICURA



MALATTIE NERVOSE

Prof. RAFFAELE BRUGIA docente nella R. Università specialista in MALATTIE NERVOSE

Advertisement for Navigazione Generale Italiana (N.G.I.) and Lloyd Italiano (Lloyd Italiano La Veloce Italia). Includes text: PARTENZE GENOVA PER LE AMERICHE, Sud America Express, Sud America Postale, Nord America Celere, Centro America Postale.

TEATRI

ARENA DEL SOLE

La compagnia Gramatica-Carlino-Ganduso... commedia di Pietro Wolff: L'età d'oro...

Spettacoli d'oggi

ARENA DEL SOLE - Compagnia Gramatica-Carlino-Ganduso... Teatro Apollo - Via Indipendenza N. 39...

Corti e tribunali

L'omicidio di Rimini

alle Assise di Forlì

FORLÌ 16, ore 20 - Si è iniziato ieri mattina un grave processo per omicidio...

Provvedimenti a favore dell'agricoltura nel Parmense

PARMA 16, mattina. - Questa sezione del Comitato Parmense di Preparazione Civile...

D'assettarne omicida per far cessare uno scherzo

PADOVA 16, sera. - Stamane verso il mezzogiorno un gravissimo fatto è avvenuto...

Mercato dei bozzoli

SANTARCANGELO 15. - Vendite odierne kg. 27743. - Prezzi: massimo L. 370 - medio 247 - minimo L. 2.

Il cambio ufficiale

ROMA 16. - Il prezzo del cambio nei certificati di pagamento di dati doganali è fissato per domani in lire 116,25.

Publicità Economica

CORRISPONDENZE Cent. 15 per parola - minimo L. 1,50

AFFITTI, AQUISTI E DESSIONI D'AZIENDE

APPARTAMENTO cinque vani, solo in cantina, gas, acquedotto...

VILLEGGIATURE

VILLEGGIATURA immobiliare presso Rio di... affittata camera ammobiliata...

CASINO

CASINO affittata ammobiliata fuori S. Stefano, strada Croara...

IN collina: due camere, cucina, terrazza...

CONSORZIO DELLA BONIFICA RENANA

BOLOGNA AVVISO

L'assemblea generale ed i Collegi elettorali del Consorzio della Bonifica Renana...

ORDINE DEL GIORNO

- 1. Modificazioni statutarie; 2. Mutui con la Cassa Depositi e Prestiti; 3. Partiale rinnovazione e completamento del Consiglio dei Delegati...

COLLEGI ELETTORALI

Table with 4 columns: COLLEGI ELETTORALI, CONSIGLIERI DELEGATI, COLLEGI ELETTORALI, CONSIGLIERI DELEGATI. Lists members and roles for various districts.

La trattazione degli oggetti in Assemblea generale avrà luogo non oltre mezz'ora dopo quella dell'invito.

Le urne per la nomina dei consiglieri delegati da parte dei Collegi elettorali resteranno aperte fino alle ore 16.

I consiglieri delegati decaduti sono rieleggibili a norma dell'art. 32 dello Statuto consorziale.

Il presente avviso, pubblicato ed affisso nei luoghi soliti di Bologna e nei centri abitati entro il perimetro del Consorzio ad inserimento tanto nel Foglio degli annunci...

Bologna, 12 giugno 1915.

IL PRESIDENTE P. PASINI

Il Direttore P. PASINI

S. LAZZARO affittata villosa ammobiliata...

ABERGOHI, STAZIONI CLIMATICHE, RISTORANTI

Cent. 20 per parola - Minimo L. 2

PENSIONE centralissima anche ufficiali...

Cent. 20 per parola - Minimo L. 2

MONTEPIANO Appennino tosco, Pensione Gemmi...

Cent. 20 per parola - Minimo L. 2

AMMINISTRAZIONI patrimoniali completissime...

Cent. 20 per parola - Minimo L. 2

INDOVINELLO Qual'è quell'uccello rapace che ha il nome d'una città d'Italia?

Soluzione data dal sig. Via Città

I solutori di questo concorso inviando un francobollo da 15 cent. a giro di posta saranno informati dei vincitori...

Un magnifico premio del valore di L. 2.500 L. 300 in più parteciperete di diritto alla distribuzione di L. 25.000 in denaro.

Severissimi CONCORSI ILLUSTRATI Via Ubaldo, 1 MILANO

Vertical text on the left edge of the page, likely from an adjacent page or advertisement.

Vertical text on the right edge of the page, likely from an adjacent page or advertisement.

ULTIME NOTIZIE

Il duello delle artiglierie sulle vette alpine Fortunati attacchi inglesi nei Dardanelli

(Servizio particolare al "Resto del Carlino.")

Un saggio dell'abilità dei nostri artiglieri

ROMA 16, sera. — Il Giornale d'Italia pubblica una corrispondenza nella quale è descritta la lotta di artiglieria fra l'esercito italiano e l'austriaco. Vi sono molti punti del fronte dove finora i combattimenti sono stati puramente di artiglieria. I nostri soldati hanno tirato fin sulle più alte cime dei grossi pezzi. Gli austriaci hanno tentato di fare la stessa cosa. Non ci sono riusciti perché quando essi hanno tentato di guadagnare i passi, le creste e le linee di dispendio imminenti al confine, i nostri vi si erano già installati e mentre noi su tutto il fronte siamo in condizioni di osservare quello che avviene in territorio austriaco, il nemico ha gli occhi bendati sul conto nostro. Da quando è incominciato il duello di artiglieria noi abbiamo chiuso i forti in un anello di mitraglia che impedisce agli austriaci di farsi vedere. Qualche anno fa era stato costruito un incrocio delle tre frontiere svizzera, italiana e austriaca un albergo austriaco che aveva tutto il valore di una fortezza. L'avevano gli austriaci incassato fra due speroni di rocce costicche dal nostro fronte non si poteva bombardare. A colpi di cannone si indizzavano sopra a parabola un proiettile che insinuandosi fra le due muraglie protettive di rocce precipitasse a piombo sull'edificio. Sembra che gli austriaci ritenessero questo tiro di una virtuosità inattuabile. Di fatto nel primo giorno di guerra un forte distacco austriaco munito di piccoli pezzi di artiglieria si trincerò nell'albergo credendo di impedire la nostra avanzata da quella parte. I nostri, esaminata con attenta cura la situazione, fecero arrampicare un potente cannone su picco ritenuto inaccessibile all'artiglieria. Come lo sberzo piazzato e il tiro fu determinato si fece partire un colpo. Fu uno solo e decisivo. Esso si insinuò giusto fra i due cretoni di rocce che proteggevano l'albergo, precipitò sul tetto e demolì il piano superiore. Una dozzina di austriaci vi lasciarono la pelle; altri furono feriti, il rimanente del distacco si ritirò in fuga e corse a rintanarsi nel forte vicino trascinando a fatica i suoi cannoni.

L'importanza della conquista del forte di Zugna

ROMA 16, sera. — Borgetti così scrive sull'idea Nazionale della conquistata fortezza di Zugna.

« Il forte di Zugna aveva una reputazione meritata. Passando per Valle Lagarina, risalendo il corso dell'Adige da Ala a Rovereto se ne scorgevano le opere avanzate, che apparivano formidabili anche ai profani. Vi si lavorava da due anni, ed era appena finito, appena armato nel marzo scorso con potenti artiglierie. Lo si considerava imprendibile, tanto gli avevano cresciuto fama i più sapienti apprezzamenti dell'arte. Era stato costruito su progetti curati strettamente dal capo di Stato Maggiore, dall'italofilo Conrad in persona, ed il suo nome era Franz, il nome dell'erede al trono, del grande protettore di Conrad medesimo, che l'aveva voluto alla difesa e alla gloria dell'imperatore di domani. La dedica non portò fortuna all'arciduca, come il nome di questo non portò fortuna al terribile arnese. Dopo due lunghi insistenti assalti delle nostre bocche di medio calibro, durati in riprese uguali per due mattine consecutive, approfittando della luce favorevole che ci svelava il bersaglio, sotto gli occhi precisi delle nostre artiglierie, Franz fu smantellato, ridotto al silenzio. « Alla sera del secondo giorno, mentre i nostri alpini coronavano l'opera dell'artiglieria, salendo ad impossessarsi del forte, i pochi superstiti della difesa austriaca si precipitarono giù nel versante opposto, ma venivano fatti quasi tutti prigionieri dai nostri, che stavano già al piede del versante stesso avanzando da Ala. Sulle rovine del Franz, in cima ad uno sperone, in vista di Rovereto, venne issato il tricolore ».

Una frase storica del gen. Salsa Bisogna togliere la mano dell'Austria dal nostro collo

ROMA 16, sera. — Giuseppe Borgetti all'idea Nazionale, parlando della zona circostante all'importante altura del monte Pasovio, una delle prime conquistate dai nostri soldati, così scrive:

« Adesso tutta questa bella zona è finalmente liberata dalla soggezione terribile che su di essa incombeva; liberata felicemente per la sapienza e la risolutiva audacia dei nostri soldati. Si racconta che quando il povero generale Salsa fu qui parecchi anni addietro quale membro della famosa commissione italo-austriaca per la rettifica dei confini, molte sedute furono prese anche dalla considerazione di questa linea e si accesero lunghi dibattiti. Ma il generale trovò, che alla profonda capacità univa un tatto finissimo, pur difendendo il nostro buon diritto, come appariva chiaro a lavoro finito, lasciava capire che l'Italia, data le sue condizioni d'allora, faceva senza volerli dell'ostentazione di fische inutili. I confini del '66 erano frutto di sopraffazione iniqua, intollerabile. Ebbene, non si poteva renderli tollerabili con semplici discussioni a tavolino. Altri argomenti occor-

revano, e sinché di questi non fosse stato conveniente e possibile l'uso, era fatta butata via.

Dopo una di tali sedute, Salsa diceva con accento un po' amaro qui a Schio a un amico comune, il quale ben ricorda le parole che danno oggi ai fatti un significato speciale:

« Ma che volete aspettarvi dalla commissione? Se io debbo lasciare che uno mi tenga la mano sul collo, e non la posso levare, che mi vale ottenere dalla bonità dell'oppressore di poter portare il cappello un poco più alto sulla fronte, un poco più giù sulle orecchie? E a mano dal nostro collo bisogna che all'Austria facciamo levare ».

Povero Salsa! Egli è scomparso prima di vedere compiuto il suo voto, ma la nostra gratitudine va alla sua memoria, oltre che per tanti altri titoli, anche per questo. Infatti i suoi studi allora non poterono avere grande efficacia, per quanto si riferiva alla rettifica diplomatica dei confini, ma giovavano assai alla preparazione per la rettifica armata, del cui successo oggi constatiamo già il favorevole inizio.

Il racconto d'una massina di Gradisca profuga a Lucca

LUCCA 16, sera. — La nostra città ospita da vari giorni 274 profughi dei paesi della guerra. Essi sono ricoverati nelle scuole di Piazza S. Maria Bianca, in otto grandi camerate. La vigilanza interna delle camerate è affidata a 8 commissari profughi, e la vigilanza esterna a 6 commissari pure profughi. Le due commissioni ogni sera si riuniscono ed espongono alla direzione i loro desiderati. Vi sono poi diverse sottocommissioni incaricate del trasporto dei pacchi, delle cucine economiche, della pulizia dei locali ecc.

I profughi parlano dei nostri valorosi soldati e del nostro Re con tale calore, con tale passione che non si può non rimanere commossi. Fra i profughi si trova certo Giuseppe Bernardi di Gradisca. Egli ha combattuto in Gallizia contro i russi e fu ferito assai gravemente da una scheggia di un proiettile di cannone. È un giovane sulla trentina, robusto, simpatico. Ora è completamente guarito e avrebbe dovuto tornare a combattere... senonché, appena i nostri soldati occuparono le prime terre, riuscì a fuggire nel territorio occupato.

Fra i profughi vi è pure una maestra di Gradisca, la signora Lina Aragni. Richiesta di notizie, ha fornito questi particolari:

« Il 25 dello scorso maggio come un fulmine a ciel sereno apprendemmo la notizia di dover partire dalla nostra amata città natale. Per dove? Ognuno di noi si faceva questa domanda. In fretta e in furia la gente radunò le cose più necessarie e si incamminò alla volta di un villaggio vicino. Era bello, credea, e insieme commovente vedere tutta quella svariata moltitudine di persone cariche di bagagli: chi con carrette a mano, chi con carrozzine da bambini, avviarsi verso una meta sconosciuta. Dopo circa 4 ore di faticoso cammino, a notte inoltrata si giunse ad un villaggio, in vicinanza del confine. Per la strada incontrammo molti soldati italiani, che colle loro gentilezze e con parole dolci cercavano d'alleviare l'immenso dolore che ci travagliava. Permattimo in quel paese, e alla mattina seguente per tempestivo riprendemmo il cammino alla volta di Palmanova.

Lungo il cammino i segni delle devastazioni austriache erano palesi: alberi schiantati, strade ingombre di barriere e di reticolati. Ogni cosa fatta per recar danno ai liberatori. Sotto il cocente sole di maggio, assetati e affranti, ci accampammo sotto le fortificazioni di Palmanova, però per breve tempo, perché si dovette riprendere la via della stazione. Dopo un po' di tempo giunse un treno speciale, che ci portò a Udine. Qui rimanemmo alcuni giorni, sempre però ansiosi e trepidanti per il pericolo che minacciava la nostra amata Gradisca. Il 4 giugno si dovette abbandonare Udine per venire nella vostra Lucca, ove fummo accolti festosamente da persone benefiche e caritatevoli, che ci fecero presto dimenticare i disagi di un lungo viaggio.

Tutti i profughi hanno ammirato il cuore di Lucca ospitale e il ricordo di tali affettuose accoglienze rimarrà imperituro nella memoria dei concittadini irredenti.

Profughi da Montalcone a Firenze

FIRENZE 16, sera. — Col treno della Porrettana sono arrivati altri 700 profughi da Montalcone, in gran parte membri delle famiglie di quelli arrivati ieri e stamane. Gli arrivati finora sono circa 2300 e tutti raccolti in un solo fabbricato. A quanto assicurano molti di questi profughi, il bombardamento di Montalcone ebbe per conseguenza la rovina del cantiere dove erano in costruzione tre navi, di cui due di grandissima portata, e una di portata media. Il grande stabilimento navale è già in nostre mani insieme con tre navi e vari piroscafi mercantili. Parecchi di questi profughi sono destinati a diverse città della Toscana. 150 operai del cantiere di Montalcone sono destinati al cantiere di Livorno.

Il blocco delle coste austriache e albanesi e una polemica della "Tribuna"

ROMA 16, sera. — A proposito della nota che il governo austriaco ha inviato alle potenze per protestare contro il blocco delle coste austro-ungheresi, ed albanesi che esso definisce contrario al diritto internazionale, la Tribuna scrive: « Ecco una straordinaria invocazione in bocca degli austriaci. Il diritto internazionale? Quello insaurato dalla Germania nella sua guerra di blocco contro l'Inghilterra? Per questo non c'è bisogno di dichiarazioni di blocco. Non si deve, come il protocollo prescrive visitare la nave neutra diretta ad un porto nemico per riconoscere le nazionalità. Si giudica dalla rotta se un piroscafo mercantile incontrato da un sommergibile o da una qualunque nave armata in guerra va ad un porto nemico e si silura: chi s'è visto s'è visto. Secondo il diritto internazionale germanico e naturalmente austriaco, le navi dirette alla costa nemica sono nemiche. L'Italia di conseguenza ha davvero contravenuto al diritto internazionale nuovo. In quanto al vecchio, a quel venerando diritto dell'Aia e di Londra su cui si è tanto scritto, esso prescriveva a proposito del blocco che fosse dichiarato ed effettivo. L'Italia lo ha dichiarato e reso effettivo, chiudendo con una crociera l'Adriatico fra i suoi porti di Vailona e di Brindisi. Leale l'Italia, devota alle forme. — Perché l'ha fatto? — strillano gli austriaci. Vuole essa forse — si pensa a Vienna — infliggere con la sua diligenza ormai superflua un biasimo severo ai metodi tedeschi? Davvero l'Italia ha avuto torto. Il diritto internazionale da che il mondo tedesco è in guerra è il diritto del più forte. L'Italia è in Adriatico la più forte. Non basta? »

Le gravi perdite austriache Gli ammonimenti del generale Dankl

ZURIGO 16, sera. — Notizie particolari giunte qui da Lubiana affermano che negli ultimi scontri gli austriaci ebbero moltissimi ufficiali e soldati fuori di combattimento. Lungo l'Isonzo gli austriaci subirono perdite sanguinose. Giornalmente forti convogli di feriti giungono a Badmansonj e a Villach. Le migliori posizioni austriache vengono distrutte dai bombardamenti metodici degli italiani. Malborghetto sofferse enormemente. Mandano da Innsbruck che nel Tirolo si pensa ad usare le campagne delle chiese a scopo di guerra e molte chiese avrebbero già sofferto le loro campagne. Il vescovo di Prizen si mise alla testa di questo movimento offrendo delle grandi campagne della chiesa reale di Brizen.

Degna di nota una dichiarazione del generale Dankl che ricevendo alcuni giornalisti disse ingiuriose parole contro l'Italia, ma invitò tutti ad avere pazienza non essendo possibili per ora grandi battaglie.

Notizie indirette da Vienna assicurano che il rincaro dei viveri in tutta l'Austria divenne enorme. La carne costa cinque corone al chilo, la farina due e molte chiese avrebbero già sofferto le loro campagne. Si aggiunge infine che serpeggia vivo malcontento contro i tedeschi che impongono le proprie abitudini agli austriaci cercando di dominarli con la loro azione. Il malcontento rimane ora represso ma se i tedeschi non aiutassero gli austriaci a trattenere l'avanzata italiana, un grande movimento minaccerebbe la compagnia dell'esercito austriaco.

FELICE ROSINA Gli Stati Uniti non pensano a entrare nel conflitto

ZURIGO 16, sera. — Un corriere speciale dell'ambasciata tedesca a Washington Meyer Gerhard, incaricato di informare personalmente il Kaiser e il suo governo sul vero stato del conflitto con l'America, passò ieri per Cristiania dove venne intervistato da un giornalista tedesco. Egli affermò che veramente in America non esiste un movimento guerrafondato. Il conflitto fra Wilson e Bryan sarebbe di antica data e non fu causato dall'affare del Lusitania. La rottura tuttavia avvenne perché ultimamente Wilson respinse i consigli di Bryan redigendo la nota alla Germania senza neppure intendersi con Bryan. Quanto all'affare del Lusitania la diversità di opinioni fra Berlino e Washington dipenderebbe da un malinteso e sarà quindi pacificamente risolta. Meyer smentì che la flotta americana sia pronta a partecipare alla guerra.

FELICE ROSINA Arrivo di prigionieri austriaci ad Alessandria

ALESSANDRIA 16, ore 21,30. — Sono giunti altri 200 prigionieri austriaci. La folla, che li attendeva alla uscita della stazione, li ha accolti con grida di Viva l'Italia! La maggior parte dei nuovi prigionieri sono bosniaci, ma vi sono anche dei croati. Facevano pur parte del gruppo un tenente, due sottotenenti e tre graduati di truppa.

Trincee turche espugnate dalle truppe inglesi

CAIRO 15 (ufficiale). — La situazione nella penisola di Gallipoli si è sviluppata in una guerra di trincee. Dopo la nostra vittoria del 4 corrente, il rispetto che ispira ai turchi la nostra offensiva è gravemente aumentato e giorno e notte essi debbono sottoporsi alla perdita di qualcuno delle loro trincee. Durante la notte dall'11 al 12 due reggimenti inglesi fecero un attacco simultaneo contro le trincee nemiche avanzate e dopo un'aspra lotta, ora numerosi franchi-tiratori furono uccisi, essi riuscirono a mantenersi nella posizione conquistata malgrado il bombardamento. Durante la mattina del 13 i turchi operarono un contrattacco slanciandosi innanzi con granate, ma furono annientati arrivando sotto il fuoco delle mitragliatrici della brigata navale. La situazione ci è favorevole, ma l'azione è necessariamente lenta a causa del terreno difficile. L'offensiva turca è sensibilmente indebolita. (Stefani)

Posizioni alleate distrutte dall'artiglieria ottomana

BASILEA 16, sera. — Si ha da Costantinopoli:

Un comunicato del Gran Quartier generale disse: Sul fronte dei Dardanelli nel mattino del 13 corrente la nostra artiglieria di Ari Burnu ha distrutto una posizione che il nemico preparava per il lancio delle bombe, come pure alcuni ripari per mitragliatrici. Il fuoco efficace della nostra artiglieria ha provocato nella parte posteriore delle trincee nemiche un incendio che durò una mezz'ora. Nella notte dal 13 al 14 un piccolo distacco inviato in ricognizione è penetrato in una trincea nemica presso Seddul Bahr, ha preso una mitragliatrice con accessori, quindici fucili con baionette e una quantità di cartucce.

Ieri un nostro aviatore ha volato senza incidenti sopra Imbro e Lemno ed ha gettato bombe sull'accampamento nemico di Lemno. La nostra artiglieria delle coste bombardò ieri le posizioni dell'artiglieria nemica a Seddul Bahr nonché un accampamento e navi da trasporto. Un aviatore nemico lasciò cadere sette bombe ma senza risultato.

Una missione turca a Berlino La Turchia non può continuare la guerra

LONDRA 16, sera. — Secondo un telegramma da Pietrogrado Giavid Bey avrebbe inviato una missione segreta a Berlino per informare il Governo tedesco che la Turchia non può continuare la guerra. La stessa missione sarebbe incaricata di sondare gli alleati per sapere a quali condizioni essi sarebbero disposti a fare la pace.

Quest'informazione è confermata da un telegramma da Roma al Daily Chronicle. Il corrispondente dice di essere in grado di assicurare che il Governo turco è stanco dell'alleanza tedesca e della guerra, e desidera ardentemente la fine delle ostilità. Penserebbe perciò anche ad una pace separata. La Turchia ha fatto conoscere indirettamente i suoi propositi non dichiarando guerra all'Italia.

Una brutta sorpresa di Enver Pascià

ROMA 16, ore 20. — La Tribuna riceve da Malta:

Sono giunti da Costantinopoli, via Dede Agach-Smirne, alcuni viaggiatori fra i quali era un greco di professione infermiere, che mi ha narrato il seguente episodio garantendone l'autenticità: In un ospedale dove costui prestava servizio tutti gli ambulatori erano spaventosamente gremiti. I feriti sopraggiungevano in numero sempre più impressionante dal Dardanelli. Essi erano in gran parte in condizioni orrende. Un giorno varie automobili si arrestarono davanti all'ospedale e da una di esse scese Enver Pascià che, col suo seguito, intruppe senza altro la visita ai feriti. La figura graziosa, elegante, raffinata dal giovanissimo ministro della guerra spiccava in modo sinistro in quell'ambiente di dolore. Enver diceva a ciascuno parole affettuose. I feriti lo ascoltavano impassibilmente.

Ad un tratto, appena il ministro fu entrato in una sala vastissima, riservata agli ufficiali, si vide in un letto un busto che si ergeva. Era un ufficiale, rude combattente dalla faccia burbera ed aspra di guerriero, al quale era stato poco prima amputato un braccio. Costui fissò in volto il ministro e tendendogli contro il pugno gridò con voce stentorea, mentre gli occhi gli fiammeggiavano di ira e di dolore: « Via di qui, pascià! Questo non è il tuo posto, va a Gallipoli dove si muore! » A questa intimazione fece seguito una collana di quelle pittoresche ingurie delle quali sono specialmente copiose le lingue orientali. Gli altri feriti approvavano. Enver pallidissimo, turbato, non continuò la sua visita, e all'indomani partì invece per quella ispezione al fronte dei Dardanelli che fu annunciata dai giornali.

La censura sulla stampa discussa al Cons. glio feder. di Berna

BERNA 16, sera. — Il Consiglio nazionale, durante la discussione della relazione del dipartimento politico, rispondendo alle critiche relative alla censura della stampa, il consigliere federale Offmann, capo del dipartimento politico, dichiarò che ai pubblicisti non si impedisce affatto d'esprimere il loro pensiero, ma a lato dei diritti, ha detto, noi abbiamo anche dei doveri per la neutralità che sono gli stessi per tutti. Noi siamo tutti animati dallo stesso spirito patriottico (applausi).

Un riavvicinamento rumeno-bulgaro

LONDRA 16, ore 21,30. — Il corrispondente balcanico del Times telegrafando da Sofia dice che la tendenza della Bulgaria e della Rumania verso un riavvicinamento diventa sempre più evidente e mostra la probabilità che possa risultarne una intesa definitiva in un futuro prossimo. Quando questo periodo sarà raggiunto l'attiva cooperazione dei due reami gli stati con le potenze dell'Intesa sarà grandemente facilitata. Lo stesso corrispondente in un telegramma da Bucarest descrive però la notevole aggressività di attività degli agenti tedeschi in Rumania. Essi approfittano della situazione provocata dalla sospensione di coltura russo-rumena e tentano di creare una atmosfera ruffosofa per ottenere la continuità della politica neutralista rumena.

Violenta battaglia presso Dixmude

LONDRA 16, ore 21,30. — Un telegramma da Rotterdam fornisce qualche particolare sulla nuova battaglia apparentemente importantissima che si è svolta a Dixmude. Le truppe francesi fecero un vigoroso attacco contro le posizioni tedesche. In quei dintorni i numerosi cannoni e i carri armati e essi poterono guadagnare terreno malgrado la accanita resistenza di truppe fresche tedesche. Il nemico mandò da Bruges alcuni reggimenti di rinforzo, sul teatro dell'azione che comprende l'intera regione fra la costa e Steenstraete. Presso Ypres il fuoco delle grosse artiglierie continua giorno e notte.

Il più grande raid, di un 'Zeppelin, sulla costa orientale inglese

LONDRA 16, ore 21,30. — L'ammiraglio annunciò nel pomeriggio un raid aereo compiuto da uno Zeppelin la notte scorsa sulla costa orientale inglese. Il comunicato aggiunge che vi furono quindici morti e quindici feriti. Per il numero delle vittime il raid è dunque il più importante tra quelli che avvennero sinora sull'Inghilterra. Esso è anche il tredicesimo della serie. La più grave delle visite aeree precedenti fu quella del trentun maggio su Londra, la quale però aveva fatto soltanto quattro vittime.

Il 'Breslau, gravemente danneggiato

PARIGI 16, sera. — I giornali hanno da Atene: Si ha da buona fonte che nel combattimento navale avvenuto l'11 corrente nel Mar Nero il Breslau fu gravemente danneggiato; alcuni ufficiali e ottanta marinai nemici furono uccisi; alcune torpediniere furono affondate. (Stefani)

Dichiarazioni di Asquith sulla necessità del gabinetto di coalizione

LONDRA 16, mat. — Asquith nella seduta di ieri ai Comuni ha spiegato la necessità della costituzione di un gabinetto di coalizione.

L'allargamento della base di governo, ha detto, fu ritenuto necessario perché non si potesse dire che il potere si trovava in mano di un qualsiasi partito. Questa è una dimostrazione luminosa, non solo di fronte al popolo nostro ma anche di fronte al mondo intero, ai nostri alleati, ai nostri nemici e ai neutri stessi, che il popolo inglese, dopo quasi un anno di guerra e dopo tutte le vicende che ne seguirono, è più che mai risoluto a raggiungere l'ideale prefissosi, facendo astrazione da ogni spirito di parte e a costo di tutti gli sforzi individuali, sia dal punto di vista morale che da quello materiale.

Asquith conclude: In tutti i discorsi che pronunciai cercai di insistere su due punti: la previsione della gravità del nostro compito e la fiducia nella sua vittoriosa realizzazione. Non vi è possibilità di contrasto fra queste due cose. Per momento abbiamo un dovere ben chiaro e importante da compiere, quello di condurre a servizio dello stato l'aiuto volontario organizzato della collettività. Ogni uomo e ogni donna ha il suo posto assegnato. Quando saremo riusciti a fare ottenere giustizia alla causa da noi difesa, la pace regnerà ancora una volta sulla terra.

Possa allora considerarsi come una delle glorie maggiori del nostro paese il fatto che non una sola famiglia, non una sola officina del Regno Unito mancano dal cooperare alla lotta comune e meritano la loro parte di gloria nel comune trionfo (vivi prolungati applausi).

Dillon, a nome dei nazionalisti irlandesi dichiarò, tra gli applausi, che gli irlandesi, pur riservandosi il diritto di criticare il governo di coalizione, non hanno nessun desiderio di creare difficoltà, anzi hanno onestamente e sinceramente il desiderio d'aiutarlo a spingere la guerra verso il trionfo dell'Inghilterra.

Asquith, parlando dell'azione che si svolge nei Dardanelli, disse: Spingeremo l'impresa fino al successo completo. Un deputato ha domandato se il Gabinetto intende assumersi il consenso del parlamento per quanto concerne i prestiti accordati alle Potenze estere, come si è sempre fatto nel passato.

Asquith risponde: Nella guerra attuale l'autorizzazione del parlamento per l'aiuto finanziario agli alleati dell'Inghilterra è stato sempre ottenuto fin qui con voto generale dei crediti da

parte della Camera dei Comuni. Non veggio che vi siano ragioni per allontanarsi da queste norme nell'avvenire.

Lo stesso deputato domanda se non sarebbe conforme alla tradizione e alle prerogative parlamentari che l'ammontare delle somme date alle Potenze che fruiscono di questi prestiti fosse specificata nei progetti di credito.

Asquith risponde: È una questione molto delicata (applausi). Ciò che importa è che sia assicurato il sindacato del parlamento.

Violenza battaglia presso Dixmude

LONDRA 16, ore 21,30. — Un telegramma da Rotterdam fornisce qualche particolare sulla nuova battaglia apparentemente importantissima che si è svolta a Dixmude. Le truppe francesi fecero un vigoroso attacco contro le posizioni tedesche. In quei dintorni i numerosi cannoni e i carri armati e essi poterono guadagnare terreno malgrado la accanita resistenza di truppe fresche tedesche. Il nemico mandò da Bruges alcuni reggimenti di rinforzo, sul teatro dell'azione che comprende l'intera regione fra la costa e Steenstraete. Presso Ypres il fuoco delle grosse artiglierie continua giorno e notte.

L'opera del Vaticano in favore del Belgio esaltata dal cardinale Mercier

ROMA 16, sera. — Il Corriere d'Italia dice che il cardinale Mercier ha diretto alla diocesi di Malines una nuova lettera pastorale nella quale esprime il suo pensiero sulla condotta di Papa Benedetto XV nei riguardi della nazione belga. « Dal principio della guerra — scrive il cardinale — alcuni spiriti maligni, cattivi, perfidi, si sono accaniti nel dare credito al rumore che il Papa defunto Pio X e il nostro Santo Padre Benedetto XV, l'attuale Papa, avrebbero favorito finanziariamente o moralmente i nostri nemici, e avrebbero per conoscenza misconosciuto il popolo belga. Calunnia, o miei fratelli, sono infami calunnie. Il cuore semplice, amante, magnanimo di Pio X era incapace non dico di una villania ma di qualunque specie di complacenza per l'ingiustizia, fosse pure trionfante. La verità è che il nobile vegliardo è caduto vittima dei dolori che lo strinsero quando vide le maggiori nazioni europee lacerate da una guerra omicida, e la provvidenza non gli lasciò il tempo di esprimere in pubblico tutto l'orrore che queste orgie sanguinarie gli ispiravano.

Quanto al nostro Santo Padre il Papa Benedetto XV che poteva fare per i belgi che egli non abbia fatto? La sua primissima benedizione pontificia fu per noi. Egli stesso mi diede l'incarico di portarvela in suo nome. Per due volte, una prima in unione con vari membri del sacro collegio, una seconda in questi ultimi giorni. Ha voluto, malgrado la penuria delle sue risorse e le crisi della opera per l'obolo di S. Pietro, fare al Belgio un dono generoso. Egli ha avuto la paterna bontà di indirizzarci due lettere di conforto senza parlare di una lettera privata improntata alla più affettuosa tenerezza con la quale ha voluto sostenere il vostro coraggio in un momento difficile, nei primi giorni di gennaio. Aggiungete a questo la sua ferma e nobile allocuzione concistoriale del 22 gennaio, le sue risposte ai telegrammi del Re del Belgio e del nostro governo, quella al ministro von der Seevelde accreditato presso la Santa Sede, l'appoggio che ci ha prestato per mezzo di colui che lo rappresenta con tanta dignità e premura in mezzo a noi, il nunzio apostolico di Bruxelles, e se dopo tante così significative manifestazioni della sua specialissima predilezione il Belgio non è ancora soddisfatto, io temo che un eccesso di pietà filiale non debba trascinarlo a peccare di ingordigia spirituale ».

Il Corriere d'Italia commentando questa lettera rileva che le nobili parole del cardinale primate del Belgio mentre rendono nuovo onore alla schiettezza del carattere e alla sincerità delle sue parole, tante volte manifestata nelle più dolorose vicende della sua generosità patria, sono anche doverosa testimonianza di quella riconoscenza che il Belgio deve al pontefice, ed eloquente risposta a quanti cercano di rendere con le loro insinuazioni meno simpatica a tutta una parte di fedeli l'opera serena, illuminata e paterna di Benedetto XV.

Quarta edizione

Affonso Pozzi, gerente responsabile
Tipografia dello stabilimento Poligrafico Emiliano